

# Cafè Rimet



I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

MONOGRAFICO #2 - 2021

# SPECIALE EUROPEI



*Onora gli Eroi  
Immortali  
del Calcio*



# Gli Europei... finalmente

Non si era mai aspettato così tanto. Gli Europei, dopo cinque anni di attesa, ritornano per la prima volta in versione itinerante e a causa della pandemia, in ritardo di un anno. Un'edizione della rassegna continentale, che sarebbe dovuta coincidere con i 60 anni della competizione nata per impulso tra gli altri di Henri Delaunay, segretario della UEFA. Proprio per celebrare questo anniversario (mancato) Café Rimet ha deciso di omaggiare la storia degli Europei, raccontando di uomini e squadre, che nei campionati continentali, hanno trovato il loro piccolo (o grande) momento di gloria, attraverso traduzioni ma anche pezzi originali. A partire dalla Grecia, che nel 2004 sorprese tutti sotto la guida di Otto Rehhagel in un'impresa, che come racconta un articolo di *Sport24.gr* tradotto da Enzo Navarra, è rimasto l'unico mito intatto di un Paese che negli anni successivi ha rischiato il crollo. Una vittoria a sorpresa, come quella della Danimarca del 1992, di cui parliamo attraverso un pezzo di *Folkeskolen* tradotto da Matteo Albanese, in cui si parla della costruzione, a tratti improbabile di quel successo. E poi c'è l'Olanda, che nel 1988 ha messo fine alla maledizione delle finali, battendo l'Unione Sovietica, con un gol eccezionale di Marco Van Basten. Una rete, che abbiamo deciso di guardare dagli occhi di chi l'ha subita, come racconta Andrea Passannante, in un pezzo del sito *Championat.com*. E l'Europeo, ma quello del 1984, è stato anche il primo trionfo di sempre della Francia, come spiega Alessandro Mastroluca, utilizzando le preziose pagine d'annata di alcune testate transalpine come *L'Équipe*, *Le Monde* e *SoFoot*. Non ha vinto ma ha stupito la Repubblica Ceca del 1996, una nazionale appena nata che arrivò a un passo dal sogno del titolo. Neanche la prima volta della Germania, allora dell'Ovest nel 1972 è stata banale, anzi, ha aperto un ciclo che avrebbe portato al titolo mondiale. *Café Rimet* la racconta parlando di Herbert Wimmer, mediano e gregario di Günter Netzer, che nella finale contro l'Unione Sovietica si tolse la soddisfazione di segnare un gol, in un torneo dominato dal “Bomber der Nation”, Gerd Müller. Vittorie, quelle in una competizione prestigiosa come l'Europeo che possono avere significati che vanno molto oltre il calcio. Come quello della Spagna del 1964, utilizzato dall'allora dittatore Francisco Franco, per celebrare il suo regime e legittimarlo agli occhi del mondo, come spiega Cristóbal Villalobos, giornalista e autore di *Fútbol y fascismo*, sulla rivista *Got Down Cultural Magazine*. Un viaggio nel tempo, quello di questo numero, in cui abbiamo anche aggiunto una nostra stazione. Un pezzo in cui alcuni membri della redazione raccontano un loro ricordo dell'Europeo, legato a partite, gol ma anche esperienze personali, perché il calcio non è solo campo, sudore, ma anche qualcosa che si incrocia con la vita di chiunque lo ami e lo segua.



Café  
Rimet

#RACCONTIAMOCALCIO

# OFFSIDE NETWORK

La rete di Community di Storytelling Calcistico

Offside Network è la rete che vuole mettere in contatto le persone, i professionisti e le community di storytelling calcistico migliori d'Italia per realizzare progetti condivisi, fare networking, generare relazioni positive coi brand e raggiungere ogni giorno sempre più persone.

Se non sei ancora iscritto a Offside Network puoi farlo qui:

<https://bit.ly/offsidenetwork>

# Indice

TUTTI GLI ARTICOLI PRESENTI SULLA RIVISTA POSSONO ESSERE LETTI  
INTERAMENTE ANCHE [IN FORMATO WEB ONLINE](#)

## 06 **Quando la Danimarca è diventata la Numero 1**

Folkeskolen - Traduzione di M.Albanese

*Un martellante studio empirico, non scientifico, sulle possibilità che la Danimarca ha effettivamente avuto nei tornei internazionali ai quali ha partecipato.*

## 10 **Francia 1984, una festa attesa 80 anni**

Articolo originale di A.Mastroluca

*Nel 1984 la Francia vinse in casa il suo primo titolo internazionale, battendo la Spagna nell'ultimo atto della competizione.*

*Ripercorriamo quella finale in questo articolo-collage con i commenti dell'epoca e i ricordi, anche successivi, dei protagonisti su quel trionfo che la Francia, scriveva il giorno dopo Gerard Ernault sull'Équipe, aveva atteso per ottant'anni.*

## 12 **L'Europeo truccato e altre 11 bugie**

Sport24.gr - Traduzione di E.Navarra

*Il viceministro dello Sport che diceva che fosse truccato. Il gioco puramente difensivo e la Dea bendata. La peggiore Nazionale ad aver mai vinto un Europeo e le parole di Rehhagel. La battuta ironica di un giocatore nei confronti del tecnico tedesco sul volo di ritorno. Quindici anni dopo il trionfo greco a Euro 2004, Themis Kessaridis commenta le 12 bugie sull'impresa ottenuta in Portogallo.*

16

## **Mi ritorni in mente... Europeo**

Articolo originale della redazione

*I campionati europei, come i Mondiali, hanno accompagnato le vite di migliaia di tifosi, con i loro gol, le loro gioie e le loro delusioni. Qui alcuni membri della redazione di Café Rimet lasciano un loro ricordo di un momento della storia della competizione che hanno vissuto e che gli è rimasto nella memoria.*

18

## **Il campionato europeo vinto da Franco**

Jot Down Cultural Magazine - Traduzione di R.Brambilla

*Il primo trionfo internazionale della Spagna, quello di Euro '64, è stato per l'allora regime franchista un'immensa occasione di propaganda. Qui raccontiamo come.*

22

## **«Se ci riprovasse altre cento volte, non segnerebbe mai»**

SO FOOT - Traduzione di A.Passannante

*La storia del celebre gol di van Basten. Molti sono sicuri del fatto che, nella finale di Euro '88, l'olandese abbia avuto soltanto fortuna. All'inizio del secondo tempo della finale degli Europei disputati nella Repubblica Federale Tedesca, Marco van Basten colpì al volo il pallone e lo spedì verso la porta dell'Urss, segnando inaspettatamente. Ricordiamo il leggendario gol dell'attaccante attraverso le parole dei testimoni oculari.*

24

## **La debuttante dimenticata**

Articolo originale di G.Qadraku

*Una debuttante, che nessuno si aspettava. La Repubblica Ceca nel 1996 arrivò a un passo dal titolo europeo. Ecco la storia di quella favola senza lieto fine.*

28

## **Wimmer, il gol del "gregario"**

Articolo originale di R.Brambilla

*Agli Europei 1972 Herbert Wimmer, eterno "portatore d'acqua" si travestì da goleador in una delle partite più importanti della sua carriera con la Nazionale tedesca*

# QUANDO LA DANIMARCA È DIVENTATA LA NUMERO 1



**Un martellante studio empirico, non scientifico, sulle possibilità che la Danimarca ha effettivamente avuto nei tornei internazionali ai quali ha partecipato.**

di Oluwashina Okeleji - Folkeskolen (4/5/2013)

Traduzione di Matteo Albanese

<https://www.folkeskolen.dk/529448/dengang-danmark-blev-nr-1>

In questi anni ci troviamo alle prese con un sacco di statistiche. Dobbiamo misurare, pesare e razionalizzare ogni cosa. In un'era pervasa da una così forte smania di competizione, tutto si riduce a diventare il Numero Uno – costi quel che costi. Che ci piaccia oppure no, agli occhi di molti, questa è una verità oggettiva. Dobbiamo soltanto vincere. Dobbiamo essere i migliori, e di conseguenza può essere certamente significativo esaminare anche il processo che ci porta a diventare, per l'appunto, i migliori. Che cosa ci serve per esserlo veramente?

Il 26 giugno 1992, la Danimarca è diventata la squadra Numero Uno in una competizione internazionale. In questa memorabile data, Noi abbiamo vinto il Campionato europeo di calcio. *Che diavolo c'entra questo adesso, con quel che stavo dicendo?* Ma sì, c'entra con quel che stavo dicendo perché proprio questa particolare manifestazione è stata molto significativa, per milioni e milioni di persone. Tutti i paesi d'Europa avrebbero ardentemente voluto la vittoria, e inoltre tanti milioni di corone sono stati spesi negli stipendi dei vari giocatori, nelle sessioni di allenamento nei ritiri, nei salari dei commissari tecnici e in altri vari ed eventuali costi. Senza contare gli anni di allenamento, da livelli amatoriali a campionati professionistici. Sia nei primi, che nei secondi, c'erano in ballo l'onore, l'identità e – sicuramente – dei soldi in palio. Detto in altre parole, si era creata una situazione di alta competitività e grande importanza per un alto numero di persone.

La cosa più importante è però che Noi come paese, la Danimarca, abbiamo una sorta di “esperienza comune” su come si riesca a diventare i Numeri Uno di una classifica. Persino se in questa classifica non ci viene regalato nulla. Del resto, la Danimarca è proprio un paese piccolo, che quindi non può attingere da una grande platea di talento come magari possono fare l'Inghilterra, la Germania, la Spagna o l'Italia. In altre parole, Noi abbiamo fatto esperienza di una situazione di concorrenza internazionale dove Noi – contro ogni previsione – siamo diventati i Numeri Uno. Ma andiamo a vedere come siamo riusciti a farlo:

1) Intanto, per cominciare, non ci siamo affatto qualificati per il Campionato europeo in Svezia del 1992, quindi in realtà abbiamo partecipato al torneo... non rispettando le regole di partecipazione al torneo! Abbiamo giocato solo perché la Jugoslavia è stata smembrata, quindi i nostri giocatori si sono radunati per l'Europeo senza però essere nella forma fisica adatta a giocare.

2) Non avevamo particolari grandi giocatori, e la qualità complessiva della nostra Nazionale non era esattamente... appariscente. È vero che c'erano nomi conosciuti, Peter Schmeichel, Flemming Povlsen e Brian Laudrup, ma il miglior calciatore di sempre del calcio danese – Michael Laudrup – non era tra loro. Gli altri giocatori che erano in quel gruppo vengono descritti come “secondari”. E questo non perché fossero deboli, o cose del genere, quanto piuttosto perché le altre nazionali contavano su calciatori ben più bravi.

3) Delle simili condizioni – forma fisica poco adatta e competenze piuttosto limitate – avrebbero richiesto di approcciare una competizione internazionale in modo diverso. Ma che cosa avremmo dovuto fare? Il commissario tecnico, Richard Møller Nielsen, aveva delle strane idee tutte sue sul calcio da proporre e non gli importava un granché quel che altra gente ritenesse “necessario” o tantomeno “giusto” fare. Per questo ha ricevuto diverse mazzate, dai media, dai suoi colleghi allenatori e dai suoi stessi giocatori. Contemporaneamente, si era fatta largo l’idea che presto lo avessero mandato via. E in effetti era diventato commissario tecnico dopo una “rinuncia”, e così avrebbe ora guidato la sua squadra agli Europei dopo un’ulteriore rinuncia. Tutto sarebbe potuto andare storto – visto che una competizione internazionale come quella ha una sua logica, su cui non incidono né l’idea di comunità, né ogni altro tipo di stranezze. Pubblicamente, quindi, c’era un atteggiamento di speranza verso qualche onorevole sconfitta, o che la Danimarca come paese non fosse presa troppo in giro.

4) Quando è iniziato il torneo, i “secondari” calciatori danesi sono riusciti a guadagnare un pareggio contro l’Inghilterra nella prima partita, il che è stato un po’ una sorpresa. Come può, del resto, una squadra non preparata fisicamente, di poca qualità, allenata da un commissario tecnico senza speranza, giocare contro una Nazionale preparata fisicamente e di alta qualità come l’Inghilterra? Era un po’ un mistero, ma per fortuna la Danimarca avrebbe perso contro i padroni di casa della Svezia la partita successiva, così in fondo la situazione è tornata a essere di nuovo un poco più adeguata. Ma nell’ultima partita della fase a gironi, la Danimarca ha sorprendentemente vinto – e giocando un bellissimo calcio! – contro la Francia, e una patina di mistero è tornata a tenere occupati gli esperti di tutt’Europa: come diamine può succedere una cosa del genere? Richard Møller Nielsen ha dato una risposta nel suo dialetto della Fionia: «Non ho mai pensato se un giocatore singolo ha giocato bene o giocato male, ma a come avrei potuto rafforzare la squadra». Nella partita contro la Francia, aveva sostituito Brian Laudrup, facendo entrare un giocatore abbastanza inesperto, Lars Elstrup (io stesso, dalla rabbia, ho gettato gli oggetti che avevo in quel momento a disposizione contro il mio televisore!), che poi ha segnato il gol decisivo.

5) Le altre squadre seguivano rigorosi programmi di allenamento, e una dieta ferrea: il riposo e gli aspetti tattici sono stati accuratamente studiati dallo staff delle migliori Nazionali. Era chiaro a chiunque che, grazie a quanto detto sopra, si sarebbe vinta la concorrenza degli altri Paesi. Questi programmi erano basati su analisi fondate sull’evidenza dell’impatto che la dieta ha sulle prestazioni del corpo, e su come va costruito un programma di allenamento ottimale. È stata grande la sorpresa – come anche l’indignazione – quando i media hanno potuto mostrare la Nazionale danese al McDonald’s di Malmø, sui campi da minigolf o alla piscina comunale, mentre scherzavano chiacchierando. Spesso, con delle birre in mano. Forse sia loro che il commissario tecnico erano impazziti? Ovviamente si allenavano anche – altrimenti non avrebbero assolutamente potuto giocare delle partite di calcio, a quel livello – ma era evidente che il loro focus sulla competizione fosse quindi gravemente insufficiente.

6) Nella semifinale, i danesi bevitori di birra hanno dovuto incontrare l’Olanda, una superpotenza del calcio, che aveva in rosa alcuni dei calciatori più forti d’Europa. Al termine di una delle partite più drammatiche della sua storia, la Danimarca ha vinto ai calci di rigore e si è improvvisamente trovata nella finale di un Campionato europeo di calcio. È stata comunque una felicità un po’ discutibile, sulla carta, visto che alla Danimarca erano rimasti soltanto pochi calciatori disponibili. Henrik Andersen si era fratturato un ginocchio (e si trovava in ospedale), molti altri suoi compagni avevano riportato infortuni lievi e traumi più gravi. Probabilmente, la partita contro l’Olanda è stata vinta semplicemente perché la squadra si è collettivamente rifiutata di perdere. Certamente l’Olanda era più forte, e tante altre cose, eppure gli olandesi hanno dovuto imparare che non si può vincere contro chi non ha intenzione di perdere – e, a proposito, non c’è alcuna “verità” che importi ai rivali. È stata davvero una dura – ma anche un po’ rincuorante – lezione: una comunità di persone è sempre più forte delle abilità individuali, delle previsioni e delle ovvie “verità”. Tutti noi, che l’abbiamo seguita all’epoca, temevamo che questa bellissima fiaba di Hans Christian Andersen dovesse crollare in finale, e che non avrebbe in alcun modo potuto vincere data una razionale prospettiva dei rivali.

7) Il 26 giugno, i giocatori della Nazionale danese hanno battuto per 2-0 la Germania in una finale fantastica, e sono così diventati i campioni d’Europa. Sulla carta era qualcosa di impossibile, ma è successo comunque. In che maniera si può vincere una competizione internazionale senza partecipare secondo le “reali” regole della competizione? A lungo si è dibattuto su questo, e le risposte date dagli esperti sono più o meno state le seguenti:

- a) i migliori calciatori danesi erano relativamente migliori di quanto ci si aspettasse all’inizio;
- b) i danesi sono stati fortunati e hanno quasi avuto il vantaggio di giocare in casa;
- c) tutte le altre Nazionali hanno giocato al di sotto delle aspettative;
- d) la tattica difensiva dei danesi è stata subdola e scaltra.

In questo momento, sentendo molti opinionisti e politici, siamo in una situazione di concorrenza internazionale molto importante. È una questione, come nel 1992, sia di soldi che d’onore, ma naturalmente anche di molti altri aspetti. Tuttavia, si può azzardare un paragone? Euro 1992 è stato qualcosa di abbastanza magnifico, che ha visto occupate molte persone – da un lato la popolazione, dall’altro gli opinionisti e i politici – ma le altre? Dopotutto, il calcio vale solo per alcune persone, quelle che prendono a calci un pallone di cuoio. Secondo me, questo è vero. E la musica è solo un insieme di eventi corporei che creano alcuni movimenti ondulatori, che colpisce i corpi degli esseri umani attraverso l’aria e, dentro il cervello, diventa dei suoni complessi. Il denaro è solo il concetto di valore che viene rappresentato da alcuni numeri dentro un computer. L’amore è un processo chimico dentro il cervello, che provoca la sensazione di un legame con un altro essere umano. Se vogliamo essere sufficientemente analitici, tutto può diventare indifferente. Il significato è qualcosa che formuliamo individualmente oppure tutti insieme.

Euro 1992 è stata una competizione importante per molta gente. L'odierna competizione nel mondo dell'istruzione è un importante confronto per molta gente. Ci sono certamente delle differenze, nella forma e nella sostanza, ma coincide il fatto di gareggiare a livello internazionale per qualcosa che si ritiene importante. Un'altra coincidenza è che – così come nel 1992 – anche oggi siamo un paese piccolo, dalle risorse naturali limitate e con una piccola platea di talenti a disposizione. Abbiamo tuttavia una ricca tradizione nel campo dell'istruzione e molti ricercatori talentuosi, che talentuosi lo sono diventati senza dei programmi o senza dei focus sulle competenze. E poi abbiamo avuto un commissario tecnico proveniente dalla Fionia, e che in un contesto come quello dello sport agonistico può arrivare a dire frasi del tipo: «Non ho mai pensato se un giocatore singolo ha giocato bene o giocato male, ma a come avrei potuto rafforzare la squadra». Richard Møller Nielsen ha guardato da vicino una comunità locale – a quel che si può essere e si può fare tutti insieme – anziché quantificare di quanto fosse veloce o quanto fosse bravo un singolo individuo. C'è molto di Grundtvig e c'è molto di danese – ed è l'idea che, contro ogni probabilità, si possa arrivare a vincere una simile competizione internazionale quando, con gentilezza e sentimento [l'autore usa il lemma *Gefühl*, in tedesco, lo stesso impiegato dal grundtvigianesimo a proposito della critica al razionalismo in nome del "sentimento", N.d.T] si permette di lavorare indirettamente e in maniera implicita all'obiettivo prefissato.

Da questa storia si può imparare quanto segue: la Danimarca potrebbe diventare la Numero Uno in contesti internazionali, qualunque noi intendiamo, purché abbiano per noi un grande significato. C'è motivo di credere che noi – se vogliamo diventare i Numeri Uno – dobbiamo fare uso della nostra peculiare idea di valore comunitario, e che allo stesso tempo dobbiamo mantenere un approccio indiretto nei confronti della situazione competitiva. Serve quindi credere in quello che facciamo e in ciò che siamo, ignorare quindi le "verità" autoprodotte dai concorrenti, e chissà... Forse vinceremo comunque. Oppure no. La cosa più importante è che siamo *qualcuno*, non qualche cosa [l'autore marca particolarmente la differenza usando prima *nogen*, il pronome indefinito danese maschile/femminile, e poi *noget*, in forma neutra, N.d.T]. È evidente che con questa caratteristica culturale, per molti anni, siamo riusciti ad arrivare in vetta a molte classifiche globali – ad es. quelle che riguardano la fiducia, la bassa corruzione, la ricchezza, la felicità e l'uguaglianza. E non perché vinciamo sempre qualche cosa, ma perché siamo quelli che stanno volentieri assieme. Il fatto che successivamente alcuni abbiano cercato di misurarci in confronti con altri, beh può essere molto bello ma in questo senso è del tutto irrilevante rispetto a quello che ci dovrebbe importare.

Non ha troppa importanza il fatto che abbiamo vinto Euro 1992. Le medaglie pendono dal collo di poche persone, e dopotutto il calcio è soltanto un gioco, un gioco nel quale prendi a calci un ammasso di cuoio. E a proposito, la Nazionale danese ha perso in così tante occasioni che si può quasi considerare la vittoria di Euro 1992 nient'altro che una strana, oscura coincidenza.

In un certo senso, però, è totalmente fondamentale che Noi abbiamo vinto Euro 1992. Abbiamo imparato – in una situazione competitiva moderna – che può essere molto importante il concetto molto danese del valore di una comunità – anche quando dobbiamo rendere conto alle classifiche. E poi, l'idea che si possa fare qualcosa di buono, che lasci spazio all'amicizia, all'amore, alle stupidaggini, al minigolf, alle piscine e all'unione dei singoli. Quella vittoria ci ha insegnato che razionalizzare, ottimizzare, normalizzare, e altre *buzzword* [parole d'ordine, N.d.T] sullo stato di chi concorre con noi, non sono affatto verità bensì postulati, che devono essere uniti per produrre del "lavoro". Né il mondo né la vita seguono uno schema lineare, quanto piuttosto un groviglio di oggetti, espressioni e processi, ai quali noi attribuiamo importanza secondo puri criteri normativi. Ma che significa questo? In che modo dobbiamo comportarci? È questa, probabilmente, la domanda che dobbiamo porci.

\*Brian Degn Mårtensson è dottore di ricerca in filosofia della pedagogia all'Università di Aarhus (Danimarca) con studi sulla filosofia di Nikolai Frederik Severin Grundtvig, è nel comitato editoriale della rivista *Specialpædagogik*. Ha scritto tra gli altri per *Kristeligt Dagblad*, *Jyllands-Posten* e *Politiken*, dal 2012 collabora a *Folkeskolen*. La sua attività di conferenziere l'ha portata in tutt'Europa, nel 2004 ha fondato una scuola di musica a Vallekilde e gestisce il suo blog personale <https://briandegnmaartensson.dk/>



La piattaforma EDITSPORTS permette la distribuzione di informazioni tecnico tattiche all'interno di un team in modo semplice ed efficace grazie a diversi moduli come la tactical board, integrata con librerie di giocatori e squadre, che semplifica la preparazione delle partite e analisi degli avversari.

 [EDITSPORTS.COM](https://www.editsports.com)

 [INFO@EDITSPORTS.COM](mailto:info@editsports.com)

# FRANCIA 1984, UNA FESTA ATTESA 80 ANNI

Articolo originale di Alessandro Mastroluca



**Era la vigilia della semifinale dell'Europeo 1984, che la Francia avrebbe vinto 3-2 sul Portogallo. Il preludio a una festa attesa a lungo. Battendo la Spagna, il 27 giugno 1984 al Parco dei Principi di Parigi, i Blues hanno conquistato in casa il primo titolo internazionale della loro storia. Ripercorriamo quella finale in questo articolo-collage con i commenti dell'epoca e i ricordi, anche successivi, dei protagonisti su quel trionfo che la Francia, scriveva il giorno dopo Gerard Ernault sull'Équipe, aveva atteso per ottant'anni.**

Nel parco del castello di Vernègues, antica bastide provenzale trasformata in hotel (...) sotto gli alberi tricentenari che costeggiano la Parigi-Ventimiglia, Michel Hidalgo chiacchierava amabilmente. «Essere calciatore è una professione - diceva - ma a questo livello diventa una professione di fede» (G. Albouy, 26 giugno 1984)

Quanto è paziente la Francia! Ottant'anni ad aspettare invano, dal primo maggio 1904, giorno della nascita a Bruxelles. Abbiamo dovuto aspettare la 438esima partita della sua esistenza per alzare finalmente un trofeo (...) Il titolo europeo coincide con il 75mo e ultimo match di Michel Hidalgo alla guida della nazionale francese. Corona un'avventura personale e collettiva condotta nel segno dello spirito. E non è troppo presto per dire che la sua impronta è destinata a restare a lungo nella memoria (G. Ernault, 28 giugno 1984).

Se la guardassimo dal punto di vista della tecnica e non della passione, parleremmo di una finale in fin dei conti deludente, non degna della cavalcata francese né della competizione. Una finale che i Tricolori hanno vinto grazie a uno di quei colpi di fortuna di cui solo il destino conosce il segreto (Rethacker, 28 giugno 1984).

*Ma c'è chi può indirizzarlo il destino. In quella finale, è Michel Platini, capace di affascinare anche l'ex ministro della cultura Françoise Giroud.*

Gianni Agnelli, proprietario della Fiat, le ha confidato che Platini è a volte Nijinski e a volte Manolete, un ballerino e un torero. Lei si è detta d'accordo. Ma ieri, signora Ministro, Michel non poteva essere la stella dell'Opera (...) e nemmeno il matador, spada in mano (...). È stato piuttosto una sorta di Diogene.

Con la lanterna, cercava, cercava. Ma non era un uomo che cercava, l'aveva trovato dall'inizio. Il señor Camacho, sangue madrilenno, era là. Sempre. Dovunque (Braun, 28 giugno 1984).

*La svolta della partita matura al minuto 57.*

Zorro-Platini [...] per una volta liberato dalla marcatura di Camacho, indirizza una palla in profondità per Lacombe, lanciato a velocità grand V. il centravanti tricolore sbatte contro l'avversario diretto Salva, che lo scarta e lo sbilancia. Il signor Christov, l'arbitro cecoslovacco, ordina una punizione dal limite. Più esattamente ai 18 metri, spostato leggermente verso il lato sinistro della porta. Lì dove Platini preferisce (Sinet, 28 giugno 1984).

Per Platini, la punizione fischiata su Lacombe diventava forse la sua ultima occasione per riuscire a firmare una tripletta straordinaria vincendo nello stesso anno l'Europeo, la Coppa delle Coppe e il campionato italiano [...] Posando il pallone di fronte al palo destro della porta di Arconada, il capitano della nazionale francese poteva avere fiducia. Da quello stesso punto aveva segnato il suo primo gol in nazionale contro la Cecoslovacchia nel 1976, o quello che aveva eliminato l'Olanda nelle qualificazioni per i Mondiali del 1982. (G.Albouy, 29 giugno 1984).

Il tempo di mettere la barriera a distanza regolamentare e Michel, quasi senza rincorsa, calcia di piatto destro (...) La palla si eleva, supera la barriera e conclude la traiettoria all'altezza del secondo palo dove Arconada, veloce come un fulmine, si era già piazzato. Abbiamo creduto che Platini avesse sprecato l'occasione. All'improvviso, però, sale un grido: dopo aver intercettato la palla, in effetti, il portiere basco della nazionale spagnola lascia scappare la sfera che dolcemente termina la sua corsa oltre la linea, senza nemmeno arrivare a toccare la rete (Sinet, 28 giugno 1984).

*Il secondo gol lo segna Bruno Bellone, che alla vigilia della finale ha organizzato una battuta di pesca subacquea con Joël Bats e Philippe Bergerô.*

«Era il modo migliore che abbiamo trovato per essere altrove e non pensare alla finale» ha spiegato (Jucha, 2016).

*Quella finale segna anche l'addio di Michel Hidalgo alla panchina della nazionale francese.*

Figlio di un emigrato spagnolo e sposato con una donna francese, [Hidalgo] difficilmente avrebbe potuto sognare un epilogo migliore per i suoi otto anni alla guida della nazionale. Di queste avventure, restano nella memoria immagini dure e momenti d'intensa emozione: le lacrime di Hidalgo portato in trionfo dai suoi giocatori una sera di novembre del 1977, dopo una qualificazione tanto attesa per il Mondiale del 1978; il tentativo di rapimento il giorno della partenza per l'Argentina; il drammatico epilogo della semifinale del Mondiale 1982 contro la Germania Ovest; gli *exploit* ripetuti dei calciatori francesi in questo Europeo (G.Albouy, 28 giugno 1984).

Malgrado il successo storico, però, la gioia resta composta nello spogliatoio del Parc des Princes, non lascia spazio alla follia sfrenata. «Ci animava più il sentimento di aver compiuto il nostro dovere – conferma Maxime Bossis [difensore di quella nazionale, titolare in finale] –. Avevamo iniziato la competizione da favoriti, giocavamo in casa, eravamo arrivati in semifinale due anni prima al Mondiale. Se non avessimo vinto, pensavamo, sarebbe stato un fallimento» (Le Gall, 9 luglio 2016).

#### L'ÉQUIPE

G.Arnault, «L'Europe au pied des Bleus», 28 giugno 1984, p.2  
J.-P.Rethacker, «Tigana, roi de baroudeurs», 28 giugno 1984, p.4  
D.Braun, «Platini comme Diogène», 28 giugno 1984, p.6  
V.Sinet, «La boulette d'Arconada», 28 giugno 1984, p.6

#### LE MONDE

G.Albouy, "Première finale pour la France La profession de foi", 26 giugno 1984  
[[https://www.lemonde.fr/archives/article/1984/06/26/premiere-finale-pour-la-france-la-profession-de-foi\\_3139550\\_1819218.html](https://www.lemonde.fr/archives/article/1984/06/26/premiere-finale-pour-la-france-la-profession-de-foi_3139550_1819218.html)]

G.Albouy, Hidalgo en finale, 28 giugno 1984 | [https://www.lemonde.fr/archives/article/1984/06/28/hidalgo-en-finale\\_3023536\\_1819218.html](https://www.lemonde.fr/archives/article/1984/06/28/hidalgo-en-finale_3023536_1819218.html)

G.Albouy, Un final "à l'italienne", 29 giugno 1984  
[[https://www.lemonde.fr/archives/article/1984/06/29/un-final-a-l-italienne\\_3024024\\_1819218.html](https://www.lemonde.fr/archives/article/1984/06/29/un-final-a-l-italienne_3024024_1819218.html)]

#### SO FOOT

N.Jucha, "Bellone: «En 1984 Platini était au top, 1 gennaio 2016  
[<https://www.sofoot.com/bellone-en-84-platini-etait-au-top-222164.html>]

A.Le Gall, "Quand les Bleus fêtent la victoire à l'Euro 1984", 9 luglio 2016 [<https://www.sofoot.com/quand-les-bleus-fotent-la-victoire-a-l-euro-84-225941.html>]

# L'EUROPEO TRUCCATO E ALTRE 11 BUGIE



**Il viceministro dello Sport che diceva che fosse truccato. Il gioco puramente difensivo e la Dea bendata. La peggiore Nazionale ad aver mai vinto un Europeo e le parole di Rehhagel. La battuta ironica di un giocatore nei confronti del tecnico tedesco sul volo di ritorno. Quindici anni dopo il trionfo greco a Euro 2004, Themis Kessaridis commenta le 12 bugie sull'impresa ottenuta in Portogallo.**

di Themis Kessaridis - Sport24.gr (04/07/2019)

Traduzione di Enzo Navarra

<https://www.sport24.gr/longreads/to-stimeno-euro-2004-ki-alla-11-psemata.8866211.html>

Ogni storia ha il proprio modo di essere raccontata. La vittoria dell'Europeo in Portogallo compie 15 anni [è un articolo del 2019, N.d.T.], è ormai adolescente e viaggia verso l'età adulta. Il 4 luglio la Grecia diventava campione d'Europa. Come ci è riuscita? Con un torneo truccato, giocato solo in difesa, con tanta fortuna ed è così che è arrivato un trionfo che non abbiamo mai sfruttato a dovere. Ma le cose sono andate davvero così?

## L'EUROPEO ERA TRUCCATO PER LE SCOMMESSE E I GIOCHI OLIMPICI

Ecco la porta d'ingresso, il tornello che ci porta all'interno di questo grande argomento. O passi e continui per la tua strada o vai a mettere qualche like su Instagram giusto per passare il tuo tempo. La domanda chiave, l'inizio di tutto: ma l'Europeo era truccato?

Se la tua risposta è sì, logicamente sarai anche un grande sostenitore del terrapiattismo e forse ancora credi che Mapi Group di Manenti abbia delle solide basi economiche.<sup>1</sup> La cosa incredibile di un Europeo truccato è che cela una motivazione pazzesca.

Non basta il classico «ma dai, è stata tutta una combine per le scommesse». Era truccato perché c'erano i Giochi Olimpici. Certo, tutto questo non ha alcun senso, ma non puoi non ammettere che è di impatto.

Non ti preoccupare, amico mio, se pensi che effettivamente abbiamo fatto di tutto per far alzare la coppa a Zagorakis. Forse ti consolerà il fatto che la pensava così anche Giannis Ioannidis [uno dei migliori allenatori della storia della pallacanestro greca e viceministro della Cultura con delega allo Sport dal 2007 al 2009, N.d.T.].

E non solo ci credeva ma ne parlava anche in veste di rappresentante del governo. Non solo ne parlava ma lo diceva anche a Michel Platini, quando il francese era presidente della Uefa.

«Ma dai, era tutto truccato, l'hanno fatto per i bookmakers e le Olimpiadi». Platini pensava che ci fosse stato un errore nella traduzione e ha chiesto di risentire la frase nel capannello in

cui erano presenti entrambi. E la sua risposta è stata, come prevedibile, a muso duro.

«A quei tempi ero il presidente della Federcalcio francese. Tu mi dici in faccia che mi sono messo d'accordo per far perdere Zidane e Henry in modo da far vincere la Grecia?» La risposta del *Biondo* [soprannome di Ioannidis, N.d.T] è stato il classico borbottio incomprensibile di chi era consapevole di aver fatto una figuraccia e Platini non ha nemmeno voluto sentire la traduzione.

Non ero presente a quella discussione, ma lo ero quando ne ha riparlato anche a Roma, fuori dall'Olimpico, poco prima della finale di Champions del 2009. Ioannidis era ancora al governo e grazie al cielo i suoi interlocutori non erano alti rappresentanti del mondo del calcio ma qualche greco.

Se credi alla teoria dell'Europeo truccato, il *Biondo* fa al caso tuo e questo argomento mi sa che non fa per te. Vai a leggerti qualcosa sulle scie chimiche e andiamo avanti.

#### **VA BENE, L'ABBIAMO VINTA GIOCANDO SOLO IN DIFESA**

Ovviamente la Grecia era una Nazionale che giocava un calcio di rimessa. Nel dilemma tra possesso palla e occupare gli spazi, Rehhagel sceglieva gli spazi. La palla all'avversario, la Nazionale dietro la linea di possesso per chiudere ogni pertugio.

Non eravamo una squadra che prendeva l'iniziativa, ma una squadra di reazione. Però «solo in difesa» è un'esagerazione, che arriva all'alterazione della realtà. Perché si può leggere, tra le righe, che avevamo paura, giocando al 100% in difesa.

Ciò non corrisponde alla realtà. La Grecia lasciava il possesso all'avversario, giocava con una difesa a uomo e con molti giocatori dietro la linea del pallone, ma non andava per lo 0-0. Giocava con coraggio per vincere, per l'1-0: un risultato che l'ha portata fino alla fine del percorso.

Avevamo sempre due attaccanti nello schieramento iniziale, non uno che predicava nel deserto da solo. [...] La Grecia aveva sempre giocatori pronti ad attaccare in ogni occasione e avevano proprio ricevuto questa indicazione dalla panchina.

Nella partita d'esordio [contro il Portogallo, N.d.T], in vantaggio per 1-0, in apertura di ripresa Seitaridis arriva fino all'area avversaria per conquistare il rigore che porterà al 2-0. Il nostro terzino destro non rimane ancorato in difesa per tenere Cristiano Ronaldo, che era appena subentrato, ma si spinge in avanti e lo fa correre fino alla propria area [costringendolo al fallo da rigore, N.d.T].

Seitaridis ha fatto questo nella prima partita, nonostante fossimo già avanti nel risultato, e ha fatto questo anche in finale, per conquistare il calcio d'angolo che risulterà decisivo per la rete del definitivo 1-0. Nel mezzo, la Nazionale batte alla pari la Francia [ai quarti di finale, N.d.T]: vi ricordate quel gol, quel potente colpo di testa di Charisteas?

Non ha giocato solamente in difesa, aveva un atteggiamento offensivo, un coraggio pazzesco. Zagorakis in quella partita gioca da terzino destro, dato che Seitaridis deve controllare Henry. Theodoris sale di gran carriera dopo l'apertura di Basinas: nell'arco di tempo in cui si trova in area per cercare con lo sguardo Charisteas il mediano della Nazionale in quella partita, Katsouranis, compie un movimento in verticale arrivando fino al limite dell'area piccola avversaria.

Se sullo 0-0 il tuo terzino entra in area con il pallone e il tuo mediano prova l'imbucata per il cross, non giochi «solo in difesa e speriamo in Dio». Hai un atteggiamento offensivo, hai coraggio.

#### **DIO HA DORMITO<sup>2</sup> PER CONQUISTARE IL TROFEO**

Ovviamente la Grecia è stata fortunata. Non c'è bisogno di aver seguito le partite né di contare le occasioni. Basta solo sapere che ha vinto, che ha sollevato la coppa. Dal momento che è arrivata prima in un torneo di sei partite, la Grecia è stata fortunata.

Perché non puoi essere campione e sfortunato allo stesso momento. Chi ha vinto, ha anche avuto la fortuna dalla sua parte. E non c'entra nulla quanto tu sia forte: se sei primo, la fortuna non è stata di certo contro di te.

Cosa vuol dire che Dio ha dormito? Il centravanti avversario, smarcato e all'altezza dell'area piccola, ha centrato il palo al 93' sullo 0-0? Perché è successo esattamente questo con la Francia nel 2016, ma in pochi hanno detto che Dio abbia dormito per il Portogallo dopo il legno di Gignac.

[...] Qui ha avuto fortuna anche la Spagna che ha conquistato il Mondiale. Probabilmente la migliore Nazionale che abbiamo mai visto ha vinto il suo primo Mondiale con un rigore parato da Casillas ai quarti e due enormi occasioni fallite da Robben in finale.

Non abbiamo avuto bisogno di una dose maggiore di fortuna rispetto al solito, rispetto a quella che abbiamo visto da squadre molto più blasonate di noi.

Il detto «Dio ha dormito» è l'ultimo rifugio di coloro che non hanno mai apprezzato molti degli eroi di quella spedizione e dovevano pur inventarsi una scusa per giustificare il fatto di non aver gioito per quel trionfo al 100%. Sono gli stessi che hanno tirato fuori anche questo:

#### **LA PEGGIORE NAZIONALE AD AVER MAI VINTO UN EUROPEO**

Un'altra battuta dal fronte del disprezzo. Nessuno ha vissuto tutte le Nazionali vincitrici di un Europeo però sì, perché no, diciamo anche che la nostra è stata la peggiore. Dopo un po' di acqua passata sotto i ponti, con i due Europei vinti dalla Spagna, è arrivato l'ultimo Europeo, quello del 2016.

Ave, grande Fernando Santos, un ringraziamento è troppo poco per te. Non solo sei stato eccezionale al timone della nostra Nazionale, ci hai dato una mano anche dopo la tua esperienza in Grecia.

Hai preso le redini del Portogallo e hai sollevato la coppa. E così qualcuno non può più dire che la Grecia del 2004 è stata la peggiore Nazionale vincitrice di un Europeo. Lo scettro è passato al Portogallo del 2016.

In sette partite ne ha vinta una sola nei 90 minuti, contro il Galles in semifinale. Zero vittorie in un girone con Islanda, Austria e Ungheria. Contro la Croazia agli ottavi ha giocato in una maniera talmente difensiva e con così tanta paura che la Grecia del 2004 possiamo paragonarla ad una macchina offensiva, una rappresentante del *jogo bonito* nelle partite contro Francia e Portogallo.

E quella Nazionale, in tutto questo, aveva giocatori di enorme valore in campo e in panchina.

## ERANO TUTTI UNITI UN GRUPPO UNITO, GIOCATORI E ALLENATORE

Non sono bugie, solo i cliché negativi. Sono anche quelli positivi, come la fama che riguardava i giocatori, i quali seguivano ciecamente e adoravano Rehhagel.

Ovviamente non succedeva questo. Di sicuro i giocatori sono stati conquistati dal fatto che le decisioni erano sue e non di qualcun altro. Di sicuro lo seguivano, visto che si erano resi conto che li avrebbe guidati in una buona strada.

Però non lo ascoltavano in tutto e per tutto. I giocatori avevano anche voglia di fare di testa loro, pensando sempre di fare il meglio possibile sul campo. E il tedesco, ogniqualvolta succedeva, chiudeva più di un occhio.

E come succede in ogni gruppo di persone, Rehhagel considerava ogni opinione. E si dovrebbe sempre pensare che i calciatori hanno solitamente un ego considerevole, che non sono facilmente disposti a cedere di fronte a qualcun altro.

Non sono passate nemmeno 24 ore dalla consegna della coppa. I giocatori si trovano sul volo di ritorno, si riposano in vista dell'accoglienza ad Atene. Ad un certo punto, da una delle file davanti dell'aereo, spunta Rehhagel.

«Dai tedesco, tornatene al tuo posto, hai preso un altro applauso» è stata la battuta arrivata dalle ultime file. Non è importante chi l'abbia detto né chi sia messo a ridere, trovandosi d'accordo.

Il punto è che, anche durante un trionfo di questa portata, può esserci un giocatore che prenda in giro il proprio allenatore, con cui ha appena vissuto i migliori momenti della propria carriera. Avviene in tutte le squadre, avvenne anche nella "banda del 2004".

Quello che ha fatto la differenza non sono state queste battutine fuori luogo ma la capacità di Rehhagel di aiutare i giocatori con le sue decisioni e soprattutto motivarli mentalmente. Pensate solo a questo aneddoto: prima del quarto di finale contro la Francia, Otto ha detto ai suoi ragazzi di giocare come Muhammad Ali, ossia in difesa e sempre pronti a colpirli in contropiede nel momento più opportuno.

Il tedesco ha cominciato a scambiarsi dei pugni in aria con Topalidis, mimando dei pugili. Questa scena avrebbe potuto facilmente far ridere i giocatori. Ma loro si sono caricati, hanno quasi demolito lo spogliatoio a suon di urla e sono entrati in campo pronti a dare battaglia.

## QUANTO È STATO FORTUNATO CHI SI È TROVATO IN PORTOGALLO

Verissimo. Ve lo assicura chi è stato davvero là per vedere il quarto di finale contro la Francia e alla fine è tornato in Grecia 12 giorni dopo, con la coppa. È stata un'esperienza incredibile aver visto da vicino quelle partite così importanti e anche le città lusitane occupate da flotte biancazzurre [galanòlefki, i colori della Grecia, N.d.T].

È vero, tuttavia, anche l'opposto. Al ritorno dal Portogallo mi sono reso conto dell'invidia negli occhi di chi ascoltava le mie storie da quei momenti vissuti dal vivo. L'orologio però girava anche al contrario. Anch'io ero invidioso quando sentivo le storie incredibili di un Paese che era al settimo cielo.

Siamo stati fortunati ad aver vissuto la storia nel posto in cui è stata scritta. Ma anche sfortunati ad aver perso la più grande festa mai organizzata.

## NON ABBIAMO SFRUTTATO IL TRIONFO, ABBIAMO PERSO UN'OCCASIONE

Il peggior cliché nella storia dei cliché, una frase che non ha alcuna logica. Ovviamente non abbiamo perso l'occasione, ovviamente abbiamo sfruttato il trionfo.

Non noi, non il calcio greco in generale, ma la Nazionale. Il trionfo del 2004 avrebbe potuto cambiare solo una cosa: la Nazionale e l'ha cambiata al 100%. Non ci siamo qualificati nel torneo successivo [Mondiali in Germania nel 2006, N.d.T] a causa di una sconfitta all'esordio nel girone, ma abbiamo raggiunto degli standard mai visti prima.

La Nazionale ha giocato delle qualificazioni pazzesche, si è qualificata anche da imbattuta in una fase finale [Europei del 2012, N.d.T]. Ha battuto in casa la Croazia con Zoranić e ha eliminato nei playoff l'Ucraina giocando per 60 minuti con Pliatsikas.

Si è qualificata in tutti e quattro i tornei dopo il Mondiale del 2006. Ha giocato in due Europei e in due Mondiali, nonostante perdesse col tempo i membri della generazione d'oro del 2004. In due di questi tornei ha superato i gironi, qualificandosi per i quarti a Euro 2012 e vivendo quella storica estate del 2014, quando si è ritrovata ad un passo dai quarti di finale.

La Nazionale ha sfruttato al 200% il trionfo del 2004. A volte senza avere la stessa qualità, ma mantenendo la mentalità e il carattere, la tenuta e la stabilità, l'impegno per l'obiettivo, ma anche il senso di responsabilità per raggiungerlo.

La Nazionale poteva cambiare nel 2004 ed è cambiata. Non per poco, per dieci anni.

Questa frase dell'occasione perduta viene dalle persone che avevano in testa quello che successe con la pallacanestro nel 1987 [quando la Grecia vinse in casa l'Europeo, N.d.T]. Non hanno minimamente pensato, tuttavia, che nel 1987 non è cambiata la pallacanestro ma è stata costruita praticamente da zero in Grecia.

Il calcio greco non sarebbe mai cambiato nel 2004, non poteva mai succedere. È come se ti aspettassi di vedere delle trasformazioni in una città già piena di palazzi, solamente perché l'ha visitata un architetto. Cambia solo se viene demolita e questo non può succedere: quindi rimane così.

Solo una determinata parte può essere influenzata positivamente per un piccolo lasso di tempo. Ed è successo esattamente questo con la Nazionale, prima che chiudesse anche questo ciclo e riconsegnasse questo isolato alla giungla che lo circonda.



## NESSUNO SI ASPETTAVA UN PERCORSO DEL GENERE

Sì, però no. Ovviamente un torneo fino alla conquista della coppa non era nemmeno nei sogni dei giocatori prima della partita di esordio. I giocatori, la Federcalcio greca e l'allenatore, tuttavia, credevano al 100% in una buona partecipazione all'Europeo.

Nessuno ha affrontato la fase finale con la paura di ripetere il 1994 e la vergogna del Mondiale statunitense [zero reti fatte e dieci subite, il peggior torneo mai disputato da una Nazionale europea, N.d.T]. Può darsi che in Grecia i giornalisti dicessero alla gente: «giocatevi l'under 1,5 per i gol e per i punti nel girone» però la squadra credeva molto in sé stessa.

Il gruppo di giocatori non aveva solo un alto tasso tecnico ma soprattutto delle grandi personalità. Giocatori che si erano già fatti le ossa, navigati, esperti e abituati nel confrontarsi con i migliori e uscirne vincitori.

Sì, nessuno ha detto mai pubblicamente di andare là per vincere l'Europeo. Lo hanno detto solo dopo aver eliminato la Francia. Una leggenda metropolitana dice che il tedesco [Rehagel, N.d.T] avesse fatto una battutina prima della partenza per il Portogallo.

Durante le dichiarazioni in aeroporto ad Atene, quando le telecamere avevano smesso di riprendere, il tedesco con il suo solito tono allegro continuava a parlare con un'evidente euforia e poi andò via. «Cosa ha detto?» chiesero un paio di giornalisti a Topalidis [*factotum* della Nazionale, da vice a interprete di Rehagel, N.d.T], ma non voleva rispondere e se la rideva.

Ad un certo punto un giornalista chiese insistentemente cosa avesse detto tra le risate Rehagel. La risposta [di Topalidis] fu questa: «Se avessi avuto Patsatzoglou [jolly difensivo, all'epoca infortunato, N.d.T] l'avremmo anche vinta la coppa. Ha detto questo. Non lo conosci bene questo tedesco, le dice sempre queste cose».

## IL GRANDE DRIBBLING DI ZAGORAKIS SU LIZARAZU

La rete in sé è favolosa. Il pallone passa sopra Lizarazu, Zagorakis entra tranquillamente in area e vuole fare la migliore mossa possibile. Il cross è perfetto, il salto di Charisteas è da sogno, il colpo di testa è una cannonata che gonfia la rete.

Però, va bene, 15 anni dopo possiamo anche dirlo. Theodoris ha superato effettivamente Lizarazu, ma non ha fatto proprio questo incredibile dribbling. Il pallone era conteso e il francese è troppo ingenuo: corre verso la sfera come se fosse assolutamente vitale anticipare l'avversario, come se Zagorakis fosse Dani Alves.

Il capitano greco semplicemente la tocca per primo e questo è lo storico dribbling. Un tocchetto in una palla contesa. Anzi, in quella azione abbiamo un passaggio incredibilmente sottovalutato, quello di Basinas che fa cominciare l'intera azione. A centrocampo, spalle alla porta, sotto pressione ed è riuscito a fare un'apertura eccezionale per l'accorrente Zagorakis.

## IL VERO MIRACOLO IN UN PAESE FALSO

Fa parte di un vecchio articolo, però vorrei sempre ricordarlo. In quella estate, la "bugia" era l'Europeo. Le "verità" erano il ponte Rio-Antirrio, l'*Attiki Odos* [autostrada dell'Attica, N.d.T], l'aeroporto *Eleftherios Venizelos*, le infrastrutture per i Giochi Olimpici, la metropolitana di Atene, la borsa alle stelle.

Questa era la "realtà". Tutto questo era concreto, lo vedevamo, lo vivevamo. Questa era la nostra città, il nostro Paese. Saliva di livello, opera dopo opera, giorno dopo giorno. Così pensavamo, così lo concepivamo: questa era la "realtà".

L'Europeo, la partita d'esordio, la qualificazione ai quarti, la Francia, la Repubblica Ceca, il Portogallo: tutto questo era il sogno, l'incredibile, l'impossibile, quello che "non può succedere". Tutto il resto ci sembrava normale. L'irreale e la bugia era il fatto che siamo partiti per andare a vincere solo una partita e siamo tornati con la coppa.

È tragico ma vero: tutto questo non era concreto, né vero, né reale. Pensavamo che fosse la "realtà", però ormai ognuno di noi conosce e capisce che tutto questo era il falso. [...]

Tutto questo era solo una bolla e ormai lo sappiamo benissimo. Non solo non salivamo di livello, ma ad ogni passo verso l'alto ci assicuravamo per il futuro quattro passi verso il basso. Pensavamo di salire su una vetta più alta di quelle a cui eravamo abituati, ma in realtà ci stavamo solo assicurando di cadere da un'altezza maggiore. Quindici anni dopo siamo crollati e solo Dio sa quando riusciremo di nuovo a reggerci in piedi. E da quella "realtà", l'unico pezzo che sembra ancora vero è l'Europeo. Quello che allora era il sogno, l'irrealizzabile, l'incredibile, quello che "sembrava una bugia".

La realtà si è rivelata una dolorosa utopia e un'illusione. Il sogno è rimasto l'unico frammento vero, tangibile, reale in mezzo a tutta quella enorme bugia. L'unica cosa che veramente è successa, è stata quella a cui nessuno potesse credere.

Proprio per questo, 15 anni dopo, raddoppio e triplico i miei ringraziamenti a chi mi ha regalato quel fantastico viaggio e alle persone con cui l'ho vissuto. Quando le realtà crollano, i veri miracoli e la loro memoria sono più necessari e preziosi che mai.



# MI RITORNI IN MENTE... EUROPEO



**I campionati europei, come i Mondiali, hanno accompagnato le vite di migliaia di tifosi, con i loro gol, le loro gioie e le loro delusioni. Qui alcuni membri della redazione di Café Rimet lasciano un loro ricordo di un momento della storia della competizione che hanno vissuto e che gli è rimasto nella memoria.**

**Albania-Romania 2016** (Gezim Qadraku)

Il ricordo più nitido di un Europeo è sicuramente quello relativo al debutto dell'Albania. Francia 2016 rappresenta la prima volta in assoluto per noi albanesi e un traguardo del genere, non poteva che essere raggiunto grazie a un tecnico italiano, Gianni De Biasi.

E così, quelli che sono stati i miei due mondi, l'etnia da una parte e il paese dove sono cresciuto dall'altra, si fondono e danno vita a un miracolo sportivo. Dopo aver perso immeritatamente le prime due partite contro Svizzera e Francia, arriva la possibilità di mettere una pezza a quell'avventura.

Albania e Romania si sfidano consapevoli di essere eliminate, ma ne viene fuori una partita interessante. Se durante le prime due gare la tensione in casa si tagliava a fette, in questa, semplicemente sembra tutto ingestibile. Urla, applausi, incitamenti a squarciagola per tutti i 90 minuti. L'apice è rappresentato dall'esplosione di gioia al gol di Sadiku. Un colpo di testa a trafiggere Tătărușanu, uscito in maniera piuttosto maldestra. Un'eliminazione dolce, con una vittoria sudata e meritata, per lasciare un meraviglioso ricordo. Mi ricorderò per sempre del gol di Sadiku e di come la Francia si colorò di rosso e nero per un paio di giorni, con albanesi che arrivarono da tutto il mondo per sostenere i ragazzi di De Biasi.

**EURO 2000: inutile articolare qualsiasi commento** (Andrea Passannante)

Gli Europei del 2000 coincidono con il primo torneo internazionale del quale io abbia memoria. Lo spartiacque tra la gioia immensa dei rigori di Amsterdam, contro i padroni di casa, e l'amarezza della finale di Rotterdam, con quel *golden goal* di Trezeguet che ancora grida vendetta. Forse proprio questa sottile distanza tra la vittoria e la sconfitta mi ha fatto appassionare al calcio. Della semifinale ricordo in particolare l'equilibrio di Bruno Pizzul, che scandisce così la camminata di Gigi Di Biagio verso la porta di van der Saar prima dei rigori decisivi: «Sono momenti nei quali credo sia perfettamente inutile articolare qualsiasi commento».

Ma gli Europei del 2000 rimarranno nella mia mente anche come una competizione inedita. Filippo Inzaghi segna su calcio di rigore (!) contro la Turchia il secondo gol degli Azzurri nella competizione. Da quel momento, e fino alla fine della sua carriera, Pippo segnerà solamente altre quattro reti dal dischetto. Sbagliando altrettanti rigori.

Chi è il portiere turco in quella partita? L'estroso Rüştü Reçber, che in più occasioni si è poi presentato con la tintura nera sotto agli occhi per evitare il riverbero della luce dei riflettori durante la partita. Il suo primo piano è un'immagine inedita che è scolpita ancora oggi nella mia mente: sono abbastanza sicuro del fatto che quell'immagine di Rüştü abbia influenzato la mia scelta di giocare in porta.

Coincidenza: Rüşti e Inzaghi sono coetanei e si sono ritirati nella stessa stagione, 2011/2012. Un segno del destino. Così come il fatto che quel rigore sia stato calciato l'11 giugno 2000. Ventuno anni prima della partita che inaugurerà Euro 2020. Curiosamente, ancora Italia-Turchia.

#### **Il sogno di un bambino, 2004** (Enzo Navarra)

L'incredulità dopo la partita inaugurale vinta contro il Portogallo. Il fischio con la nocca del mignolo di Rehnhagel: sono 17 anni che provo ad emularlo ma ancora niente da fare. Il magico lancio di Tsiartas per Charisteas che pareggia contro la Spagna. Nella stessa partita una delle mie prime cotte calcistiche: Joaquín, che fece venire la labirintite al povero Fyssas. Il mezzo suicidio contro la Russia e l'agonia per sapere il risultato di Spagna-Portogallo. Barthez come una statua di sale mentre osserva il colpo di testa di Charisteas conficcarsi sotto l'incrocio. Kapsis, 182 cm, che ferma Koller, 202 cm, in maniera irrealistica. L'urlo di mio papà, italiano, pochi attimi prima del colpo di testa di Dellas che supera Čech: il corner battuto da Tsiartas era un pallone così appetitoso che non poteva non gonfiare la rete. L'uscita scellerata di Ricardo e il «*Siamo al settimo cielo, fratelli*» gridato dal telecronista mentre capitano Zagorakis solleva la Coppa. I miei vicini che ballano commossi. Dimenticavo, non vi ho raccontato qualche dettaglio personale: sono per metà greco, nel 2004 vivevo ad Atene, appena promosso in seconda elementare, ad agosto ci sarebbero stati i Giochi Olimpici praticamente sotto casa mia e l'anno dopo avremmo vinto gli Europei di basket (a settembre) e della canzone (italiani, vi ricorda qualcosa?). Per un periodo eravamo campioni d'Europa in ben tre fronti, roba da vantarsi per tutto il resto del secolo. Un modo elegante per dirvi che siamo capaci di farlo tuttora.

Durante il primo lockdown ho rivisto tutte quelle sei partite. E mi hanno fatto l'effetto di Giovanni appena ascolta *Luci a San Siro*. Pelle d'oca, lacrimuccia, «non ce la faccio, troppi ricordi».

#### **Euro 2016, terza prova e schemi Stoke** (Matteo Albanese)

La perfetta concomitanza del mio esame di maturità con la fase a eliminazione diretta dell'Europeo 2016 mi stupì oltre il dovuto. Mi piace pensare che il 27 giugno 2016 fosse tutto incasellato come in un Tetris. Spesi l'intera mattinata in un ripasso frenetico e piuttosto fine a sé stesso, scandito però dalla medesima sensazione di tranquillità con la quale il pomeriggio prima l'irlandese Robbie Brady, al 2', su rigore, pensava di aver appena abbattuto la Francia padrone di casa (poi rimontò Griezmann, con una doppietta che non lenì affatto il sentimento agrodolce che provavo per lui dalla *sciagurata* traversa colpita in finale di Champions a Milano). Ma il 26 giugno, oltre alla vigilia della temibile terza prova, fu per me il crollo della Slovacchia a Lilla, contro una Germania insensibile nei confronti di una Nazionale simpatia e di un mio storico feticcio, l'ex pescarese Vladimír Weiss.

Lunedì 27 giugno è stato il mio piccolo D-Day - 5 materie x 2 quesiti, anziché rispettivamente 4x3, con un margine leggermente minore di aleatorietà, forse. Ripasso di mattina, test nel primo pomeriggio e rientro a casa alle 18 spaccate, in tempo per Italia-Spagna (incursione di Chiellini e ah, quella splendida volée di Graziano Pellè). Il digestivo fu altrettanto zuckerino.

Nella saga del contrappasso, l'Islanda sbatté fuori gli inglesi a Nizza: rigore di Rooney, pari di Sigurðsson su rimessa laterale battuta a schema Stoke (sì, schema Stoke dico, proprio contro gli inglesi!), destro di un Kolbeinn Sigþórsson mai più così egemonico e *Geyser Sound* all'Allianz Riviera. Con mia (pacata) soddisfazione per il superamento dell'ultimo ostacolo scritto.

#### **1992: gli Europei in un mondo che cambiava** (Andrea Meccia)

La mia memoria dei campionati europei coincide con quelli di un'Europa e un'Italia in trasformazione. Vanno dalla acrobatica doppietta di Vialli alla Svezia in un delicatissimo match per Euro '88 giocato e vinto in un soleggiato sabato pomeriggio napoletano (2-1), al palo colpito da Rizzitelli in terra russa nell'ottobre del '91. Un gelido zero a zero per l'ultima nazionale di Vicini contro l'ancora Unione Sovietica nello Stadio Lenin. Un pareggio che sancì la mancata qualificazione ad Euro '92, il primo campionato europeo da disputarsi in un nuovo quadro geopolitico. In mezzo i chiari ricordi delle notti magiche di Italia '90, ideale e reale prosecuzione dell'allegria banda di Vicini nata nell'Under 21 di qualche anno prima e che, nelle vesti di nazionale maggiore, ci aveva divertito negli europei di Germania '88. La polemica esultanza di Mancini dopo il suo - primo in assoluto - gol con la maglia azzurra proprio contro i tedeschi padroni di casa (1-1) e lo straordinario gol in diagonale di Vialli contro lo Spagna (1-0) sono le immagini a cui siamo più legati di quell'avventura nella Germania Ovest, prima di essere eliminati in semifinale dall'Unione Sovietica di Lobanovskij. Ricordo gli amici milanesi freschi campioni d'Italia gioire per la vittoria finale dell'Olanda dei rossoneri Gullit e Van Basten, impreziosita dall'incantevole gesto del "cigno" più armonioso della storia del calcio. Quattro anni dopo, le notizie che giungevano dai Balcani, la mancata partecipazione della Jugoslavia a Svezia '92 e il ripescaggio della Danimarca poi campione iniziarono a farmi capire come il calcio non fosse soltanto un gioco. A ripensarci, quel 1992, l'anno di Tangentopoli e delle stragi di mafia, fu un anno che mi cambiò.

# IL CAMPIONATO EUROPEO VINTO DA FRANCO

di Cristóbal Villalobos

Giornalista e storico, autore di *Fútbol y Fascismo* (Ed. Altamarea)

Jot Down Cultural Magazine (18/6/2016)

<https://www.jotdown.es/2016/06/la-eurocopa-gano-franco/>

Traduzione di Roberto Brambilla



Al grido di «La Russia è colpevole» migliaia di spagnoli sono andati, per convinzione o per obbligo, a combattere nella steppa contro l'Unione Sovietica, al fianco dell'Asse. La División Azul ha accolto quegli spagnoli che hanno visto il vero inverno nella neve di Leningrado e del fiume Volchov. In quel momento nessuno poteva immaginarsi che la vendetta promessa da Ramón Serrano Suñer, il “cognatissimo”, ministro e *factotum* del regime, sarebbe stata posticipata di vent'anni. La vendetta sarebbe stata calcistica. O almeno come tale ce l'avrebbe venduta il franchismo.

«La vittoria sul nemico di base, l'esportatrice della rivoluzione mondiale, dell'idea mostruosa di cui abbiamo reciso la testa nel 1939», così il magnifico scrittore Manuel Vázquez Montalbán ha definito la vittoria della Spagna nella fase finale degli Europei del 1964, giocata contro l'Unione Sovietica, in cui un mitico gol di Marcelino ci ha permesso di alzare il nostro primo trofeo importante, dopo la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Anversa del 1920 e fino all'epoca di Luis Aragonés e del *tiki taka*. Quarantaquattro anni di attese e quarti di finale

*La Russia è colpevole! Colpevole della nostra guerra civile. Colpevole della morte di José Antonio. L'annientamento della Russia è un'esigenza della storia e del futuro d'Europa. (Ramón Serrano Suñer, il 23 giugno 1941, il giorno dopo l'invasione dell'Unione Sovietica da parte di Hitler)*

## L'apertura internazionale

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Spagna franchista sopravvive come un'anomalia che sta antipatica al resto del mondo: l'ultimo paese fascista, alleato, anche se non durante la guerra, delle potenze dell'Asse. Un Paese che in molte cose era ispirato al fascismo italiano e al nazismo e in quel momento rimaneva solo al mondo, isolato da una politica economica autarchica fatta di fame, razionamento e borsa nera. Fuori dall'ONU e dal Piano Marshall con cui gli americani hanno aiutato a ricostruire l'Europa distrutta del dopoguerra.

Le circostanze iniziarono a cambiare nel 1953, quando un Concordato con la Santa Sede e gli accordi bilaterali con gli

Stati Uniti ebbero come conseguenza che il franchismo fosse accettato dal mondo occidentale. Gli americani non erano più preoccupati del passato fascista del nostro Paese, nascosto già da anni, ma della necessità di disporre delle basi aeronavali per proiettare le sue forze nel resto d'Europa in un ipotetico conflitto con il suo maggior nemico, l'Unione Sovietica. Nel 1959 l'alleanza venne siglata definitivamente. Eisenhower arrivò a Madrid e abbracciò Franco.

## L'Europeo fallito

A partire da quel momento qualunque aspetto della vita sociale fu buono per aumentare il carattere europeo e “normale” del franchismo, dato che i pezzi grossi del regime erano ossessionati dall'ottenere il riconoscimento internazionale. Le Coppe dei Campioni del Real Madrid, l'Eurovision, le imprese sportive che si verificavano con il contagocce (Bahamontes, Carrasco, Santana) erano sfruttate dai media, dipendenti dal Movimento Nacional [il partito unico durante il franchismo n.d.T] per esaltare la razza spagnola e rivendicare che con Franco non eravamo secondi a nessuno.

Il problema si presentò nel 1960, quando nei quarti di finale dell'allora chiamata “Coppa Europa delle Nazioni” la Spagna venne accoppiata con l'Unione Sovietica, l'unico nemico che rimaneva al franchismo e con cui non avremmo avuto relazioni ufficiali complete fino alla morte di Franco. Ideata da Henri Delaunay, la “Coppa d'Europa delle Nazioni”, oggi campionato europeo, era disputata da sedici squadre nell'arco di due anni, con partite ad eliminazione diretta di andata e ritorno, fino alle semifinali, quando le quattro squadre qualificate andavano alla sede finale del torneo per disputare gli ultimi due turni.

Era un'Europa divisa in due dalla Cortina di Ferro la Guerra Fredda rese difficile la prima edizione della coppa, le cui fasi eliminatorie erano iniziate nel 1958, con molti problemi, per coinvolgere le sedici squadre che dovevano parteciparvi. Nel maggio 1960 la Spagna doveva giocare i quarti di finale contro l'Unione Sovietica, ma le lamentele di Camilo Alonso e Luis Carrero Blanco, entrambi ministri di Franco, per il fatto che ci

fosse ancora in Russia prigionieri spagnoli della División Azul, obbligarono il dittatore a prendere posizione sul tema. Franco chiese che le due partite si giocassero in territorio neutrale, volendo impedire il viaggio degli spagnoli a Mosca e le possibili azioni di opposizione al suo regime quando i comunisti avrebbero viaggiato in Spagna. Davanti al rifiuto sovietico la Spagna di Ramallets, Di Stéfano, Kubala, Luis Suárez e Gento e di un Real Madrid invincibile sui campi d'Europa, perse l'opportunità di giocare la sua prima competizione europea.

La notizia ridicolizzò la Spagna in Europa per il fatto che uno dei grandi problemi per l'Urss potesse giocare nel Paese iberico era il rifiuto da parte del franchismo che i sovietici usassero la loro bandiera e il loro inno alla partita. Il quotidiano sovietico *Pravda* scrisse «Il regime franchista spagnolo ha paura della squadra del popolo sovietico». Nel Paese il fatto era talmente impopolare da essere nascosto dal Governo che neppure rese nota la decisione sulla stampa. Semplicemente si comunicò la qualificazione dell'Unione Sovietica, che poi avrebbe vinto il torneo, alle semifinali.

### 25 anni di pace e un campionato europeo

Franco, un po' più distaccato dai compiti di governo, cominciò a interessarsi di più al calcio. L'arrivo dei rifugiati ungheresi in Spagna (Kubala, Puskas, Kocsis), così come i trionfi del Real Madrid e della Nazionale spagnola, erano considerati come propri dal dittatore, come scrisse Fraga nelle sue memorie. Così Franco iniziò a fare la schedina, firmandola con il nome di Francisco Cofran.

In questo contesto, nel 1964, i venticinque anni dalla fine della Guerra Civile iniziarono a celebrarsi in Spagna con il motto "25 anni di pace", ideato dal Ministro dell'Informazione e del Turismo Manuel Fraga. Franco fu accolto da folle nelle città che visitò durante quell'anno tanto che si realizzò un documentario sulla sua vita, con l'imbarazzante titolo *Franco, quest'uomo*.

Con lo sforzo di apertura e la necessità di rivitalizzare l'immagine della dittatura, la Delegación Nacional de Deportes, dipendente dal Movimiento Nacional, aveva lavorato senza sosta con la FIFA per ottenere che la fase finale della "Coppa d'Europa delle Nazioni" si disputasse in Spagna per lavare la cattiva immagine del regime dopo il ritiro dell'edizione precedente.

Poco prima della finale ancora non si sapeva se Franco sarebbe venuto alla partita, giocata il 21 giugno 1964, con il Governo che temeva che Franco fosse obbligato a consegnare il trofeo al capitano dell'Unione Sovietica, prima che un alto funzionario propose che si dopasse la squadra ospite, come riporta il giornalista Fernández Santander.

Coordinata dal ministro Solís, che parrebbe abbia convinto il Caudillo durante una battuta di caccia ad andare alla partita, l'accoglienza di Franco al Santiago Bernabéu fu un'apoteosi, con centomila ugole a pronunciare il triplice grido chiave del franchismo «Franco, Franco, Franco!». Sua moglie Carmen Polo e il vicepresidente del Governo Agustín Muñoz Grandes, lo stesso che aveva comandato la División Azul in Russia, accompagnarono Franco nel suo palco



### La strada verso la finale sognata

La Spagna viveva la difficoltà di dover affrontare il ricambio generazionale di una squadra che aveva fallito nell'ultimo Mondiale. A veterani come Gento si unirono giocatori indispensabili come Iribar, Amancio, Pereda, Zoco o Marcelino che attorniavano Luis Suárez, Pallone d'Oro, unico spagnolo fino a quel momento ad averlo vinto, stella dell'Inter di Helenio Herrera, una delle migliori squadre della storia.

Nel 1962 cominciarono le partite ad eliminazione diretta andata e ritorno. Romania, Irlanda e Irlanda del Nord si piegarono davanti alla squadra allenata da Villalonga, che entrò tra le prime quattro insieme a Danimarca, Ungheria e i campioni in carica dell'Urss

La fase finale si disputò tra il *Santiago Bernabéu* e il *Camp Nou*, terreno su cui l'Urss piegò la Danimarca di Ole Madsen con personaggi come Voronin, Ivanov e Lev Yashin, ad ora unico portiere che ad oggi ha vinto il Pallone d'Oro, riconoscimento che a quell'epoca era solo per i calciatori europei.

Molto più faticoso fu per la Spagna sbarazzarsi di una Ungheria che viveva la sua seconda "età dell'oro", in cui giocavano calciatori come Florian Albert e Ferenc Bene. Il gol di Amancio ai supplementari, certificò la qualificazione alla finalissima, davanti a 75mila persone che furono spettatori del 2-1 finale ai magiari. Nel palco, insieme a Muñoz Grandes, si poteva vedere il giovane principe Juan Carlos di Borbone, in un anno fondamentale per consolidare la sua successione come capo dello Stato.

## La partita

Dopo il triplice grido di Franco, il pallone cominciò a correre sul prato della Castellana, in un match che sarebbe diventato nel maggior momento di gloria della Spagna fino ai gol di Torres e Iniesta. La Spagna, in blu, andò in vantaggio molto presto, con un gol di Pereda a cinque minuti dall'inizio.

«L'incredibile esplosione di giubilo» con cui il gol fu accolto, come riporta *ABC*, non durò che tre minuti, tempo necessario per il pareggio 1-1 dei sovietici grazie a Khusainov, che dopo l'errore di Fusté e Olivella, era riuscito a superare Iribar, insieme a Yashin, uno dei migliori portieri della Storia.

I russi ci mettevano la tecnica, mentre gli iberici spazzavano di rabbia e grinta sul prato di Chamartin, in un incontro in pareggio che si sarebbe deciso a sei minuti dalla fine, quanto tutti già aspettavano i supplementari. Marcelino ci avrebbe dato la Coppa e sarebbe diventato una leggenda

«Rivilla penetra sulla sinistra e prima di un intervento di un avversario, passa il pallone in avanti a Pereda. Quest'ultimo mette un cross forte a due palmi da terra che Marcelino grazie a un perfetto tuffo nell'aria, riesce a colpire di testa verso la porta di Yashin» così il quotidiano *Arriba* descriveva il gol con cui ci saremmo proclamati per prima volta campioni d'Europa. Per sbaglio, per quarant'anni si è creduto che l'assist fosse stato di Amancio, dato che il NO-DO [*Noticiero Cinematográfico Español*, il cinegiornale del regime n.d.T] che non registrava la partita nella sua interezza, si perse il cross e ricorse al montaggio con un cross precedente di Amancio. Nel 2007 vennero diffuse le reali immagini del gol che dimostrarono che l'assist era di Pereda, poi altre telecamere ritrasmettevano la partita in più di una dozzina di Paesi in Europa.

## La grande vittoria sul comunismo

Quando Lev Yashin si rivolse al giornalista radiofonico Joan Armengol, il governo franchista volle sapere rapidamente quello che aveva detto. Erano semplici commenti calcistici senza alcuna importanza, ma il significato politico che il regime dava all'incontro provocò il panico tra le autorità governative.

È che Iribar, Rivilla, Olivella, Calleja, Zoco, Fusté, Amancio, Pereda, Marcelino, Suarez e Lapetra avevano conquistato la «Coppa d'Europa delle Nazioni» «undici ragazzi che si stagliarono in maniera brillante, meritata e in maniera emozionale con il prezioso trofeo», ma venticinque anni dopo la Guerra Civile, la «Crociata» contro il comunismo, sul palco si trovava «il vero artefice della vittoria e della pace, Franco, acclamato da centoventimila persone» si scriveva nel giornale *Arriba*, il giorno dopo la partita.

Per Preston, in Franco, *Caudillo de España*, la stampa esaltò la vittoria come il culmine logico della vittoria di Franco nella Guerra Civile, fatto che provocò, che davanti a una simile adulazione, il dittatore si mostrasse contrario a ogni tipo di riforma. Esempio di questo fatto furono le seguenti righe di *ABC* «Dopo 25 anni di pace, dietro ogni applauso risuonava come un vero ed evidente sostegno allo spirito del 18 luglio.

Franco, vincitore del comunismo, era applaudito dagli spagnoli come il loro salvatore, apriva e chiudeva il notiziario della NO-DO, in cui si sentiva, nelle brecce della storia, l'inno dell'Unione Sovietica, come un'ironia della sorte.

Sulla stampa internazionale venne sottolineata la presenza sul palco del Bernabeu del dittatore. I giornali italiani come *Il Tempo*, *il Messaggero* o la *Gazzetta dello Sport* misero Franco sulle sue prime pagine, mentre il francese *L'Équipe* affermava che la Coppa d'Europa delle Nazioni era stata senza dubbio la Coppa della Pace, mostrando la sua preferenza per la squadra spagnola, come avevano fatto altri giornali dell'Europa occidentale, contrari all'URSS in piena Guerra Fredda.

Quando Olivella, capitano della Spagna, ricevette la Coppa dichiarò. «Questa vittoria la offriamo prima di tutto al Generalissimo Franco, che è venuto questa sera a onorarci della sua presenza e a sostenere i giocatori, che hanno fatto l'impossibile per offrire al Caudillo e alla Spagna questa vittoria sensazionale». Il cerchio si chiudeva, dalla Guerra Civile al Bernabéu. Franco «Sentinella d'Occidente» batteva ancora l'idra comunista.



# Offside Book Club

Il Club di Offside dedicato ai libri di calcio

Il primo circolo di letteratura sportiva che si ritrova online ogni mese per chiacchierare e scoprire assieme nuovi libri di calcio, in compagnia di autori e ospiti illustri.

Scopri come funziona su:  
[www.offside.community](http://www.offside.community)

# «SE CI RIPROVASSE ALTRE CENTO VOLTE, NON SEGNEREBBE MAI»



## La storia del celebre gol di van Basten. Molti sono sicuri del fatto che, nella finale di Euro '88, l'olandese abbia avuto soltanto fortuna.

di Bogdan Gorbunov - Championat.com (24/03/2020)

Traduzione di Andrea Passannante

<https://www.championat.com/football/article-4002007-gol-marko-van-bastena-v-vorota-sssr-v-finale-evro-1988-video.html>

*Nel giugno del 1988 fu messo a segno uno dei gol più famosi nella storia del calcio. All'inizio del secondo tempo della finale degli Europei disputati nella Repubblica Federale Tedesca, Marco van Basten colpì al volo il pallone e lo spedì verso la porta dell'Urss, segnando inaspettatamente.*

*Ricordiamo il leggendario gol dell'attaccante attraverso le parole dei testimoni oculari.*

All'inizio del secondo tempo di quella finale, la selezione dell'Urss era in leggero svantaggio [0-1 per l'Olanda, N.d.T]. Eppure era ancora in grado di battersi contro la squadra di Rinus Michels, guidata da campioni come Ruud Gullit, Marco van Basten e Frank Rijkaard. I nostri calciatori, esausti dopo la semifinale contro l'Italia, trascorsero molto tempo in attacco e respinsero di tanto in tanto le sortite offensive degli avversari. Tuttavia non riuscirono a contenere van Basten, il cui colpo geniale determinò l'esito della partita.

Al minuto 54, infatti, Arnold Mühren fece partire un cross verso l'angolo opposto dell'area di rigore. Marco van Basten stava correndo proprio in quella direzione. L'attaccante olandese ebbe tempo a sufficienza per riflettere sulle possibilità di sviluppo dell'azione. Alla fine optò per la più semplice ed ebbe ragione. Colpì al volo da un angolo impossibile. La palla superò il portiere dell'Urss, Rinat Dasaev, e finì in rete.

Quel gol scioccò letteralmente Rinus Michels. Il selezionatore olandese si coprì il viso per la felicità e per lo stupore, non riuscì in alcun modo a contenere le emozioni. Dopo la fine del torneo, ricordando il gol di van Basten e l'episodio del rigore fallito da Igor' Belanov, Michels riconobbe che la fortuna aveva aiutato la sua squadra a raggiungere la vittoria.

«Il gol di van Basten è stato certamente straordinario. Ma bisogna dire che non si può vincere una finale senza una certa dose di fortuna» disse Michels.

**Lo stesso van Basten disse, in seguito, che in quel momento aveva optato per il tiro a causa della stanchezza.**

«Ho agito d'istinto. In quel momento ero piuttosto stanco, perciò anziché stoppare la palla e provare a risolvere la situazione con un passaggio verso l'area di rigore, decisi di colpire al volo il pallone con un tocco. Alla fine ha funzionato. Per fortuna la palla è finita in rete» ha ricordato van Basten.

Anche Rinat Dasaev, protagonista in negativo di quell'episodio, ha associato il gol alla fortuna.

«I gol che hanno segnato... Si sa che la fortuna aiuta i più forti. Cosa ci puoi fare. In quel momento la fortuna ha deciso di sorridere agli avversari. Mi ricordano sempre quella data [25 giugno 1988, N.d.A]. E tutte le volte dico: van Basten ha segnato, Dasaev ha subito gol. Se ci riprovasse altre cento volte, non segnerebbe mai» ha affermato il portiere.

**In seguito, Dasaev ha riconosciuto di aver sbagliato nella scelta della posizione. Il gol arrivò in maniera inaspettata per lui.**

Il portiere non si è limitato a ricordare il proprio errore, ma ha sottolineato anche quello dei suoi difensori. Secondo Dasaev, lui ha mantenuto una posizione scorretta tra i pali e il marcatore di van Basten ha voltato le spalle all'azione mentre l'attaccante olandese caricava il tiro, commettendo un'ingenuità.

«In quella situazione, probabilmente, il gol poteva essere evitato. È successo tutto troppo in fretta, letteralmente in una frazione di secondo. Io saltai e allungai la mano, ma la palla mi passò sopra e non fu possibile raggiungerla. A un certo punto pensai che sarebbe uscita... Sì, se avessi tenuto una posizione più distante dal primo palo e mi fossi avvicinato di un metro al centro della porta, avrei sicuramente potuto fare qualcosa di più. Io mi aspettavo un assist, non un tiro. Di fronte a van Basten si trovava uno dei nostri, se non sbaglio Vasilij Rats. Quando l'olandese stava per tirare, Rats si voltò. Se non lo avesse fatto, la palla gli sarebbe carambolata addosso e non avremmo subito gol» ha ricordato Dasaev.

Inoltre, Dasaev ha commesso un altro errore. Ha raccontato di aver analizzato il gol di van Basten dopo la partita, insieme con l'allenatore della selezione sovietica Valerij Lobanovskij. Insieme sono giunti alla conclusione che il portiere abbia saltato troppo presto. Quando la palla si trovava nel punto più alto, Dasaev stava già atterrando sul terreno di gioco. Fino all'ultimo, il portiere aveva pensato di poter affondare il colpo per parare il tiro. Eppure, per suo stupore, la palla era finita lo stesso in porta.

«Questo errore è servito da lezione e oggi insegno ai giovani portieri che non devono mai saltare prima che arrivi un tiro. In quell'occasione, quando mi sono voltato e ho visto la palla in porta, sono rimasto estremamente sorpreso. L'unica cosa positiva è che gli allenatori non mi hanno dato la colpa per quel gol incassato» ha raccontato Dasaev.

#### **Lobanovskij attribuì il gol «al genio di van Basten». Non rimproverò nessuno**

Dopo la partita, Valerij Lobanovskij non criticò il portiere per il gol subito. Non si mise neanche a cercare i colpevoli tra i difensori.

«Non rimproverò nessuno! Chi avrebbe dovuto rimproverare? Di solito un gol è la conseguenza di alcuni errori della squadra in fase difensiva. Ma in quel caso non fu così: ci fu un passaggio in area, tutti pensavano che van Basten avrebbe controllato il pallone e l'avrebbe passata a qualcuno. Il nostro giocatore [Rats, N.d.T] lo stava già marcando. Eppure l'olandese, dal nulla, fece partire un tiro che si insaccò nell'angolo opposto, sotto al sette. È andata così. Il gol è frutto del caso. Quando segni a porta vuota, allora è chiaramente frutto di uno schema provato. Ma questo è... un miracolo!» ha detto il centrocampista dell'Urss Gennadij Litovčenko.

Un suo compagno di squadra, il difensore Vagiz Chidijatullin, ha descritto il gol in maniera ancora più eloquente.

«Van Basten aveva realizzato dei gol simili anche all'Ajax. Molti dicono che tutto sia capitato grazie alla fortuna. Ma questo è il suo lavoro, Dio lo ha premiato per essere stato *devoto* nei confronti del calcio. Van Basten ha sposato in pieno la sua causa ed è stato un vero professionista» ha affermato Chidijatullin.

Lobanovskij, invece, non ha mai parlato pubblicamente del celebre gol dell'olandese. Tuttavia ha ricordato il gol di van Basten e la sconfitta della selezione sovietica nel suo libro *Beskonečnyj Matč...* [versione inglese: *The Endless Game...*, N.d.T].

«Nel calcio di alto livello si decide tutto in un millesimo di secondo, come ha giustamente osservato l'editorialista di *France Football* Gérard Ernault. È sufficiente un errore casuale, un tiro sul palo, il genio di van Basten oppure la squalifica di Kuznetsov per decidere una finale. Il punteggio di quella partita può sembrare abbastanza netto e convincente, ma il suo esito è stato appeso a un filo... Jacques Thibert, collega di Ernault, ha fatto notare che «la selezione sovietica non sembrava inconsistente durante la partita dell'*Olympiastadion* di Monaco di Baviera [lì si disputò la finale del Campionato europeo, N.d.T]. Al contrario, contribuì a dare vita a un magnifico spettacolo, superando gli olandesi in molte fasi della partita. L'Urss dovette soccombere solo a causa di una maledizione che si era abbattuta quel giorno su Belanov...» ha scritto Lobanovskij nel suo libro.

#### **Un calciatore del Metalist ha segnato un gol simile in Europa League. Van Basten lo ha definito addirittura migliore del suo**

Anni dopo, l'ispirazione che guidò van Basten a compiere quel gesto ha illuminato anche altri calciatori. Gol simili a quello di van Basten sono stati messi a segno da William Defoe, attaccante scozzese dell'Hamilton, George Oakley e l'attaccante del Rostov Aleksandr Dolgov, che militava allora nelle giovanili della Lokomotiv Mosca.

Una menzione speciale la merita il gol segnato nel 2012 da Taison del Metalist [oggi allo Sport Club Internacional in Brasile, N.d.T] contro il Rosenborg in Europa League. Perfino van Basten ha riconosciuto che il brasiliano è riuscito a centrare la porta avversaria con ancora più eleganza.

«In realtà devo dire che questo gol è più bello del mio. [Taison, N.d.T] si è coordinato meglio con il corpo e ha impattato con l'esterno destro del piede, mentre io ho colpito direttamente di collo. Il modo in cui è riuscito a colpire il pallone e a segnare è meraviglioso» ha ribadito con modestia l'olandese.

Nella sua brillante carriera, van Basten ha segnato altri 290 gol. Quello segnato contro l'Urss è diventato leggendario. Nel 2014 è stato inserito tra i dieci gol più belli segnati nelle competizioni organizzate dalla Uefa. Oltre alla rete di van Basten ci sono i gol di Zidane, Bressan, Costa, Crouch, Ronaldo, Stankovic, Falcao, Umtiti e Ibrahimović.

*(Per la traslitterazione dei nomi propri dall'alfabeto cirillico è stato adottato il sistema scientifico. Si ringraziano l'autore e la testata Championat.com per la cortesia e la disponibilità)*

# LA DEBUTTANTE DIMENTICATA

Articolo originale di Gezim Qadraku

Se si apre la pagina di Wikipedia dedicata all'Europeo del 1996, si può notare come nella colonna dedicata al numero delle precedenti partecipazioni al torneo, per la Repubblica Ceca c'è il numero 3. Le tre partecipazioni però, fanno riferimento alla nazionale della Cecoslovacchia. Sarebbe corretto allora considerare quello del 1996, come l'Europeo di debutto per la Repubblica Ceca, una nazionale che fino a tre anni prima non esisteva. La dissoluzione avviene nel 1993, quando la Cecoslovacchia smette ufficialmente di esistere, per dare spazio a due nuovi stati: la Repubblica Ceca, appunto, e la Slovacchia.

È una nazionale che nessuno prende sul serio, quella che si presenta in Inghilterra per il campionato europeo che vede un cambiamento sostanziale. Si passa infatti da 8 a 16 squadre partecipanti. E le favorite non possono che essere le solite "grandi". In primis l'Italia, che arriva dal secondo posto ai mondiali del '94. Poi ci sono Germania e Francia, seguite dalla Danimarca, campione d'Europa in carica, Spagna, Olanda e Portogallo. Tutte le altre partecipanti non vengono considerate attrezzate abbastanza per poter dire la loro.

Eppure il percorso della Repubblica Ceca nel suo girone di qualificazione non lascia alcun dubbio sul potenziale della squadra. Inseriti nel gruppo con Olanda, Norvegia, Malta, Bielorussia e Lussemburgo, i cechi raggiungono il primo posto. Dieci partite giocate: sei vittorie, tre pareggi e una sola sconfitta. Primo posto nel gruppo e biglietto diretto per l'Inghilterra. Qui, ad aspettarli, c'è un gruppo di fuoco con Italia, Germania e Russia. Comprensibile che la nazionale ceca non venga considerata tra le favorite. L'esito del Gruppo C sembra già scritto: Italia e Germania a giocarsi i primi due posti, senza alcuna chance per russi e cechi.

La Repubblica Ceca che si presenta all'Europeo 1996 è una compagine quasi sconosciuta. Sulla panchina siede Dušan Uhrin, ex calciatore dalla carriera non brillante, nato a Nová Ves nad Žitavou nel distretto di Nitra. Nonostante tre anni prima cechi e slovacchi si fossero divisi, il destino li porta a stare di nuovo insieme, perché Uhrin è proprio di nazionalità slovacca. Il commissario tecnico utilizza un 4-4-2 molto semplice. In porta c'è Kouba, la linea dei quattro difensori è composta da Suchopárek, Kadlec, Horňák e Látal. I quattro di centrocampo sono un giovanissimo Nedvěd, Němec, Bejbl e Berger. Davanti, Poborský è la spalla di Kuka.



Nella prima giornata del Gruppo C accade ciò che tutti si aspettano. La Germania sconfigge la Repubblica Ceca per 2-0, mentre l'Italia ha la meglio sulla Russia per 2-1. La seconda partita è già decisiva per i cechi. Una sconfitta significherebbe tornare subito a casa. È il 14 giugno e a Liverpool va in scena la prima sorpresa di quel gruppo. Arrigo Sacchi prende la partita sotto gamba e fa un turn over parecchio spinto. Si decide tutto nel primo tempo. Ad aprire le marcature per i cechi è Pavel Nedvěd, volto sconosciuto agli italiani in quel momento, ma che diventerà uno dei talenti più brillanti ad aver giocato in Serie A. L'Italia pareggia con Enrico Chiesa al 18'. Una decina di minuti più tardi arriva l'episodio che cambia la partita. Apolloni commette una brutta entrata e riceve il secondo giallo, lasciando i suoi compagni in dieci per il resto della gara. Al 35' Bejbl sfrutta il vantaggio numerico e porta i cechi sul 2-1. Nel secondo tempo, gli uomini di Sacchi nulla possono contro l'ottima organizzazione dei cechi. Nell'altra gara i tedeschi passeggiano sui russi per 3-0, staccando il biglietto per i quarti. L'ultima partita è decisiva. I cechi devono battere una Russia già eliminata, mentre l'Italia deve vincere contro una Germania già qualificata e sperare in un passo falso degli uomini di Uhrin.

Sono due partite da cardiopalma. L'Italia inizia sbagliando un calcio di rigore con Zola, la Repubblica Ceca invece passa dall'essere in vantaggio per 2-0 a farsi recuperare e superare dai russi, che si portano sul 3-2 all'85'. Risultato che permetterebbe agli azzurri di qualificarsi. La gioia italiana dura poco, perché è Šmicer a pareggiare i conti con la rete del 3-3. Si renderà protagonista di un altro clamoroso 3-3 della storia del calcio, nove anni dopo a Istanbul, con la maglia del Liverpool. Sia Italia che Repubblica Ceca pareggiano nella partita decisiva, ma a staccare il biglietto per i quarti sono i cechi, grazie alla vittoria nello scontro diretto.

Nonostante il passaggio del turno, nessuno li prende ancora sul serio. La sensazione è sempre la medesima, ovvero che la nazionale sia destinata a tornarsene a casa. Ai quarti di finale c'è il Portogallo di Vítor Baía, Couto, João Pinto, Paulo Sousa, Rui Costa e Figo, che parte nettamente favorito. Si gioca al *Villa Park* di Birmingham. È la partita di Poborský. Nonostante i portoghesi abbiano maggior possesso palla e attacchino più spesso, i cechi resistono bene e si affidano ai propri talenti. Il fantasista dalla chioma fluente si prende le luci della ribalta al 53'. Dopo aver scartato tre portoghesi, grazie anche a un rimpallo fortunoso, raggiunge il limite dell'area e si accorge che Vítor Baía è fuori dai pali. La soluzione migliore è provare un pallonetto, ed è quello che Poborský fa. La palla si alza in verticale e inizialmente non sembra ci siano le condizioni affinché possa finire in rete, ma poi si abbassa e si insacca. È un gol bellissimo, che fa esplodere di gioia compagni e tifosi allo stadio.

***«Baía era fuori dalla sua porta, così ho pensato che la cosa più semplice fosse di fargli il pallonetto e sono riuscito a farlo piuttosto bene. La palla si alzò molto alta e pensai che non sarebbe potuta finire in rete, ma poi ci finì. Fu un gol meraviglioso e molto importante per noi.»***

Karel Poborský

La partita finisce 1-0 e quel meraviglioso pallonetto permette ai cechi di raggiungere la semifinale. Ora nessuno si sogna di non considerare la Repubblica Ceca. I ragazzi di Uhrin iniziano a far paura. Le altre semifinaliste sono Francia, Germania e Inghilterra. I padroni di casa incontrano i tedeschi, mentre i francesi se la devono vedere con la sorpresa del torneo. Quella tra Francia e Repubblica Ceca è la prima semifinale. Si gioca a Manchester, il 26 giugno. Anche questa volta i cechi non partono favoriti, ma se prima nessuno avrebbe scommesso un centesimo su di loro, ora la musica è cambiata. La partita è contraddistinta da tante conclusioni dalla distanza. La più pericolosa dei 90 minuti è quella di Djorkaeff, che colpisce la traversa. Al triplice fischio, il risultato è ancora sullo 0-0. Si va ai supplementari, dove le due squadre provano a cercare il gol senza troppa convinzione. Si arriva ai calci di rigore e, in quel momento, la Francia è nettamente favorita. I francesi infatti avevano avuto la meglio nei quarti di finale contro l'Olanda, grazie a cinque rigori perfetti.

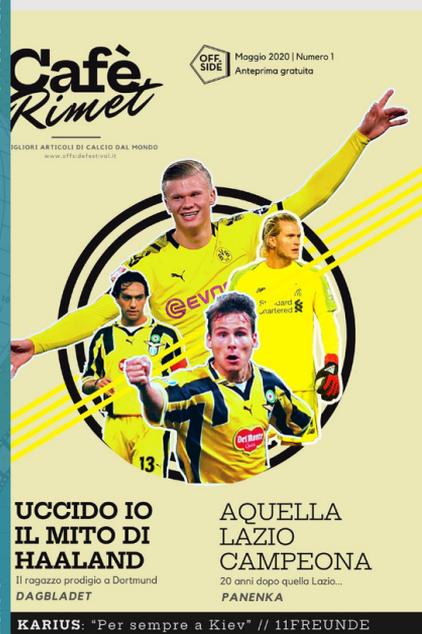
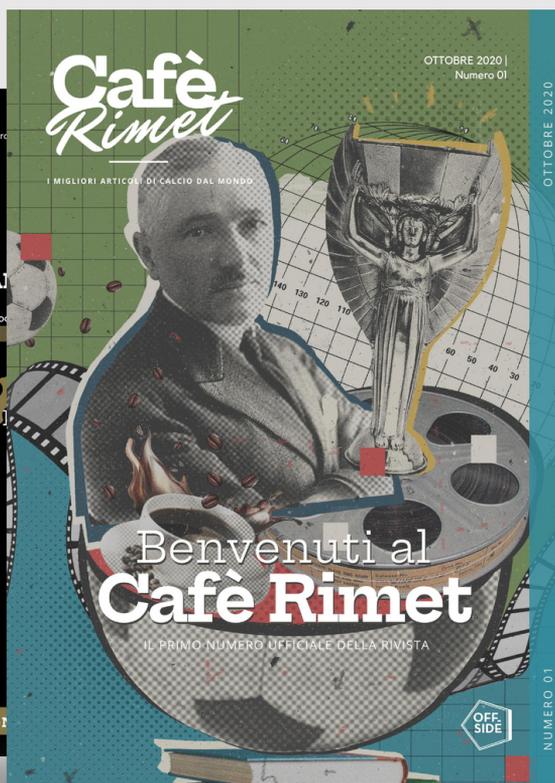
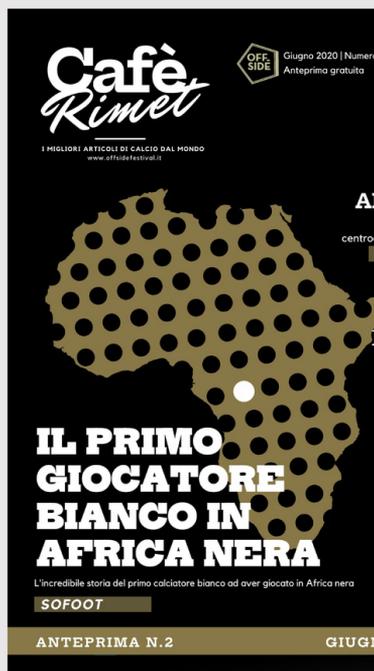
I *blues* ripropongono gli stessi cinque rigoristi, nel medesimo ordine di battuta. Zidane, Djorkaeff, Lizarazu, Guérin e Blanc. Ancora una volta, nessuno dei cinque sbaglia. Anche i cechi però sono infallibili e così si va a oltranza. Per la Francia si presenta Pedros, che si fa ipnotizzare da Kouba. Il pallone decisivo è nei piedi di Kadlec, che non sbaglia e apre le porte della finale per la Repubblica Ceca. La felicità in campo e sugli spalti è incontenibile. La debuttante ha raggiunto la finale e a Wembley c'è la Germania. Il torneo per le due nazionali finisce esattamente come era iniziato.



---

Anche quella sera del 30 giugno i cechi non partono favoriti, i tedeschi li hanno già sconfitti una volta in quel torneo e sono alla loro seconda finale consecutiva. Ma ormai tutti sanno che da quella nazionale è lecito aspettarsi di tutto. Nel primo tempo non accade niente che sia degno di nota. Poco prima dell'ora di gioco, è Poborský, con l'aiuto dell'arbitro italiano Pierluigi Pairetto, a dare una scossa alla partita. Il ceco si invola verso l'area tedesca, Sammer lo ferma commettendo fallo qualche metro fuori dall'area, ma il direttore di gara concede il calcio di rigore. Sul dischetto si presenta Patrik Berger, in quel momento ancora sotto contratto con il Borussia Dortmund. Il ceco segna e porta in vantaggio i suoi. Il sogno di diventare campioni d'europa dura soltanto una quindicina di minuti, quando il subentrato Oliver Bierhoff pareggia con un colpo di testa. La finale termina sull'1-1 e bisogna andare ai tempi supplementari.

A quei tempi c'è la regola del *golden goal*, il primo a segnare durante la mezz'ora di *extra time* vince la partita. I supplementari durano giusto cinque minuti, quando ancora Bierhoff, con una conclusione sporca di sinistro, riesce a piegare le mani a Kouba e regala il primo trofeo alla Germania unita. Quel gol mette la parola fine ai sogni della Repubblica Ceca. Nazionale che riceve complimenti e applausi dal pubblico, ma che torna a casa con tanto rammarico, per essere riusciti a giocarsela anche in finale. Se non altro, resta il debutto migliore di una nazionale nella storia dei campionati europei.



**Regala un anno di abbonamento**

Scopri come su [Offside.community](https://www.offside.community)

# WIMMER, IL GOL DEL “GREGARIO”

Articolo originale di Roberto Brambilla



“Wasserträger”, letteralmente “colui che porta l'acqua”. In altre parole un gregario. A Herbert Wimmer questo soprannome è rimasto attaccato, quasi come un'etichetta su una bottiglia. “Hacki”, come l'aveva soprannominato un suo compagno, il portiere Manfred Orzsessek, ha avuto un giorno in cui si è “travestito” da goleador. È domenica 18 giugno 1972 e si gioca allo stadio *Heysel* di Bruxelles la finale del quarto campionato europeo per Nazionali tra Germania Ovest e Unione Sovietica. Wimmer, che in Belgio a Eupen, il centro della comunità tedescofona del Paese ci è nato, è uno dei punti fermi della *Nationalmannschaft*. Il ct Helmut Schön l'aveva convocato per la prima volta nell'autunno 1968 per un match di qualificazione mondiale contro Cipro, ma è dal 1971, l'anno in cui il Borussia Mönchengladbach, la sua squadra, riesce a confermarsi campione di Germania, che il commissario tecnico lo schiera con regolarità. Wimmer ha una tecnica discreta, ma soprattutto una grande forza fisica. Il merito della sua crescita è soprattutto di Hennes Weisweiler, l'allenatore del 'Gladbach. È stato lui a pescarlo nel Borussia Brand nel '66 e a volerlo tra i suoi “Puledri”, dopo averlo provato due volte. Hennes, l'uomo che ha diretto per tredici anni, tra il 1957 e il 1970 il corso allenatori della DFB, cambia soprattutto posizione ad “Hacki”. Da esterno offensivo lo trasforma in centrocampista difensivo.

È la fortuna di Wimmer, che viene schierato a fianco di Günter Netzer, suo coetaneo. I due sono estremamente diversi, per caratteristiche e per personalità in campo e fuori, ma si completano. Netzer lancia, inventa, rifinisce, Herbert copre, corre, sbuffa. La coppia tra il “mondano” Günter e il tranquillo Herbert funziona anche in Nazionale. Sono loro due, insieme a Uli Hoeneß, a guidare il centrocampo della *Nationalmannschaft* in una delle più importanti partite della sua storia. È quella del 29 aprile 1972 a Wembley, contro l'Inghilterra, nell'andata dei quarti di finale degli Europei, l'ultimo turno prima della fase finale. A Londra la Nazionale di Schön fa un capolavoro. Gerd Müller e Uli Hoeneß firmano uno storico 3-1 per la Germania Ovest. Non era mai successo che i tedeschi espugnassero Wembley. Quel trionfo, unito allo 0-0 del ritorno a Berlino, vale il pass per l'Europeo, che si gioca in Belgio. E sono proprio i padroni di casa, a essere i primi avversari dei tedeschi dell'Ovest nella fase finale nella semifinale di Anversa.

I “Diavoli Rossi” sono una squadra ostica, con un fuoriclasse come Paul van Himst in attacco e un mago come Raymond Goethals in panchina. L'incontro è a tratti duro, soprattutto perché i belgi, davanti a 59mila spettatori non si fanno problemi a fermare con le maniere forti Gerd Müller e Erwin Kremers, gli attaccanti tedeschi. Insieme a Netzer Wimmer è uno dei migliori in campo, in una squadra che è costruita su due “blocchi”, quello del Bayern Monaco e quello del Borussia Mönchengladbach, i due club che si contendono la Bundesliga. La Germania Ovest, che solo quattro anni prima aveva mancato la qualificazione a Italia '68 con un clamoroso pareggio 0-0 contro l'Albania, si gioca il titolo continentale per la prima volta. L'avversaria è l'Unione Sovietica. Le due squadre si conoscono bene, anche perché si sono incontrate solo tre settimane prima, il 26 maggio, nel match organizzato per l'inaugurazione dell'*Olympiastadion* di Monaco di Baviera, impianto che da lì a qualche mese avrebbe ospitato i Giochi Olimpici estivi. In quell'occasione era finita 4-1 per la Germania Ovest con un poker firmato da Gerd Müller. A Bruxelles la Nazionale di Helmut Schön gioca praticamente in casa. Decine di migliaia di tedeschi sono arrivati dalla Repubblica Federale riempiono gli spalti dell'*Heysel* e la capitale belga, tra canti, trombette e qualche birra di troppo Il ct della *Nationalmannschaft* vuole impostare una partita d'attacco e ad alto ritmo, a Wimmer dà un compito preciso. «Dovevo fare attenzione al *playmaker* sovietico Kolotov – ha raccontato al sito della Federcalcio tedesca nel 2019, per i suoi 75 anni – ma potevo naturalmente anche spingermi in avanti». Il piano partita di Schön riesce. E i tedeschi dominano.

Al 20' Gerd Müller finalizza una prolungata azione offensiva per l'1-0, mentre poco dopo l'intervallo Netzer imposta la ripartenza, la dà a Jupp Heynckes, suo compagno al 'Gladbach che la mette nello spazio alle spalle della difesa sovietica, dove si è inserito proprio Wimmer. «Fortunatamente la palla rimbalzava ancora – ha ricordato sempre nel 2019 Wimmer – così ho potuto stopparlo anche con il mio piede debole, il sinistro.

---

E poi il portiere non lo vedevo molto bene». In equilibrio precario con il difensore che recupera su di lui “Hacki” riesce a mettere un diagonale, un po' sporco, ma preciso. È gol, lo abbracciano tutti, lui non ci crede. La chiuderà poi Gerd Müller, per il 3-0 che porta alla Germania Ovest il suo primo titolo continentale. È la vittoria che segna l'inizio di un ciclo vincente per la *Nationalmannschaft*. Wimmer ci sarà, ma non sempre come protagonista. Conquisterà infatti il Mondiale del 1974, guardando però la finale di Monaco dalla tribuna come il suo compagno e amico Netzer, ma sarà in campo a Belgrado nel '76 nella finale europea contro la Cecoslovacchia decisa da rigore di Antonin Panenka. La maglia della *Nationalmannschaft*, l'unica che vestirà insieme a quella del Borussia Mönchengladbach con cui vincerà cinque campionati, una Coppa di Germania e una Coppa UEFA, se la toglierà solo nel 1978, dopo l'eliminazione nel mondiale argentino per mano dell'Austria. “Hacki”, che dopo il calcio si dedicherà ad altro, di quel giorno magico a Bruxelles ha conservato per anni nel suo locale la medaglia dei vincitori e la maglia di Kolotov, oltre a una videocassetta, in cui ci sono le immagini della partita. Di quei 90 minuti, dove un gregario è diventato goleador.

# Cafè Rimet

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

## Redazione

Roberto Brambilla  
Andrea Meccia  
Andrea Passannante  
Matteo Albanese  
Gezim Qadraku

Alessandro Mastroluca  
Enzo Navarra  
Alex Čizmić  
Alessandro Bai

## Come trovarci:

REDAZIONE: [CAFERIMET@OFFSIDEFESTITALIA.COM](mailto:CAFERIMET@OFFSIDEFESTITALIA.COM)

PUBBLICITA': [COMMERCIALE@CAFERIMET.IT](mailto:COMMERCIALE@CAFERIMET.IT)

SOCIAL: [INFO@CAFERIMET.IT](mailto:INFO@CAFERIMET.IT)

SITO: [WWW.CAFERIMET.IT](http://WWW.CAFERIMET.IT)



[CAFE' RIMET](#)



[@OFFSIDEFESTITALIA](#)



[OFFSIDE FEST ITALIA](#)

# Ringraziamo

*Palleggi, palleggi in un pomeriggio d'estate.* Pietro Galeotti • Francesco Fiumi • Gianluca Pesiri • Raffaele Micalizzi • Maurizio Lupo • Davide Matteoli • Claudio Cognetti • Manuel Fortini • Stefano Capelli • Francesco Canari • Salvatore Bono • Vittorio Arturi • Giancarlo Fasano • Federico Navarra • Salvatore Passaretta • Francesco Ciliberti • Francesco Beltrami • Pasquale Notargiacomo • Roberto Gotta • Luca Ferrato • Alessio Lemmo • Fabio Ceschi • Federico Greco • Luigi Di Maso • Piero Taglialatela • Gianvittorio Randaccio • Marina Marcello • Andrea Pelliccia • *Il calcio è un gioco ma anche un fenomeno sociale. Quando miliardi di persone si preoccupano di un gioco, esso cessa di essere solo un gioco.* Federico Falasca • Alberto Facchinetti • Giovanni Vincenti • Paola N • Claudio Scamoni • Francesco de Lisio • Fabio Terenzi • Luca Rinaldi • Fabio Operto • *"Un calciatore produce un'emozione identica a quella di un artista e nessuno si stupisce che Picasso sia miliardario!"*. Andrea Parmiani • Leonardo Spatafora • Marco Garghentino • Alessandro Bassi • Arianna Cammarota • Susanna Barbieri • Luca Quadrio •

*A Stefania e Alessia, la mia vita. Nicola Negri • Ad Ersin: Grazie per sostenere continuamente la mia passione per il calcio e per la buona lettura. Giovanni Cesaroni • Giuseppe Tellone • "Il calcio è il miglior modo per conoscere il mondo e la storia. Non smettere mai di raccontare la tua grandezza". Stefano Corona • Sono attratto dalla capacità di bellezza del calcio. Se ben giocato, il gioco è una danza con una palla. Angelo Antonio Larosa • Fabiano Moscatelli • Alessandro Ruello • Il calcio è l'arte di comprimere la storia universale in 90 minuti. Grazie per aver reso possibile il sogno di leggere questa rivista. Vincenzo Occulto • Luca Gandolfi • Nicolò Rondinelli • Emanuele Bellingeri • Diego D'Avanzo • Carlo Martinelli • Gianni Galleri • Michele Abrescia • Davide Ravan • "Io volevo lo scudetto per la mia terra. Ce l'abbiamo fatta, noi banditi e pastori". Sonia Marongiu • Bertone Biscaretti • Simone Petrangeli • Los de afuera son de palo. Simone Di Dio • Ilario Gradassi • Mattia Baronio • Michele Lunardon • Antonio Bertasso • Cristiano Gatti • Fabio Ornano • Eugenio Trippa • Sarei più contento se un mio giocatore mi venisse a ringraziare perché l'ho reso migliore con le mie idee, piuttosto che vincere i titoli. Le coppe finiscono in vetrina e in cantina, il giorno dopo passa tutto. Gli insegnamenti rimangono. Massimo Basso •*

• Francesco Nasato • Luca Bove • Franco Lettera • Michele Donà • *Se amo il calcio e lo seguo intensamente è merito delle partite Viste insieme e dei tuoi racconti: ti voglio bene papà.* Corrado Schiavon • Stefano Donati • Riccardo Rivis • *A Brian Clough, mia ispirazione, l'uomo che ha creduto nei miracoli. E li ha realizzati.* Andrea Borzacchini • Yuri Manzoni • Diego Cognigni • Simone Pierotti • Fiore Di Feo • Federico Tanci • Alessandro Doranti • Mario Gallitognotta • Francesco Impronta • *Viva lo Sport, non solo un Gioco.* Andrea Pongetti • Francesco Affinito • Aldo Peverelli • Francesco Andreose • Massimiliano Sartor • Stefano Pedrocchi • Gennaro Garzella • Alessandro Pavia • Daniele Brena • Gabriele Lombardo • Thomas Marches • Francesco Mascaro • Gianvito D'Attoma • Micael Caviglia • Valerio Guido Altieri • Tommaso Rocchi • Simone Odino • Marco Di Salvo • Andrea Brizzolari • Lorenzo Capelli • Luca Albini • Francesco Rabiti • Amedeo D'Andria • Matteo Arenga • Andrea Cesati • *Il calcio è come la vita.* Davide Grossi • *Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada lì ricomincia la storia del calcio.* Antonio Bertasso

# Cafè *Rimmet*

---

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

GIUGNO 2021 | MONOGRAFICO 02

